

**REGIONE VENETA**

**GIUNTA REGIONALE**

---

**Orientamenti e proposte in materia  
di conservazione dell'ambiente**

**Progetto per l'istituzione dei  
Parchi naturali Regionali del  
Monte Baldo e del Cansiglio**

**Venezia, ottobre 1974**

## 1. INTRODUZIONE

=====

### 1.1.

Gli anni del "miracolo economico" italiano hanno determinato nella società e nell'ambiente una trasformazione tanto profonda quanto non era avvenuto forse nei secoli precedenti, al punto da rendere difficile persino il cogliere la dinamica e l'essenza di questo fenomeno. La società si è in gran parte modificata da tradizionale, agrosilvopastorale e di sussistenza, in progredita, metropolitana ed industriale, tendenzialmente orientata verso il modello "opulento" dei Paesi già sviluppati, e per certi sintomi già denunciante i mali e i disagi della società post-industriale, disgregata ed alienante. L'ambiente è stato oggetto di un crescente processo di sfruttamento, di rapina, di deterioramento e consumo, al punto da rendere critica la disponibilità di risorse naturali ritenute illimitate ed inesauribili, da porre in crisi il rapporto tra l'umanità ed il suo mondo, da rendere sempre più preziosi e desiderati gli aspetti integri e qualitativamente positivi dell'ambiente stesso.

Nell'attuale situazione italiana emergono in tutta la loro drammatica evidenza, con conflitti di interessi spesso violenti, tutte le contraddizioni di una società che nel passaggio tra due formule antitetiche, con un salto di due millenni di storia compiuto nel giro di pochi lustri, non ha voluto, saputo o potuto trovare una via di composizione e mediazione o, meglio, sviluppare un modello di vita rispondente ad un più moderno, equilibrato ed armonioso rapporto tra uomo ed ambiente.

Uno dei terreni sui quali questo dilemma si sta oggi manifestando in modo emblematico e tuttora irrisolto è quello della conservazione dell'ambiente, attraverso misure di carattere settoriale - quali quelle intese a disciplinare le varie attività umane incidenti sulle risorse naturali - e di carattere territoriale -

come quelle volte a creare delle specifiche aree sottoposte a particolare regime di protezione. Ogni qualvolta dalla enunciazione astratta, retorica e declamatoria si scende sul terreno concreto, ogni volontà politica ed impegno programmatico cedono immancabilmente di fronte agli ostacoli di tipo settoriale, locale e particolare.

Ed è per questo che in Italia mancano ancora leggi adeguate ed organismi competenti in materia di fauna, flora, difesa del suolo, inquinamenti, paesaggio, urbanistica e mille altre; e da almeno quarant'anni non viene aumentata di un solo ettaro effettivo la disponibilità di aree protette - Parchi e Riserve - ciò che appare ancor più umiliante se raffrontato ai progressi notevoli compiuti al riguardo, nello stesso tempo, da quasi tutti gli altri Paesi civili e persino dagli stati in via di sviluppo.

Vi è oggi una spinta ben chiara ed affermata dell'opinione pubblica più avvertita verso la creazione di nuove aree protette, ed è una tendenza che deve essere assolutamente incoraggiata per tutta una serie di valide ragioni ecologiche, culturali, educative, sociali, economiche che il tempo, più di ogni dimostrazione teorica, sta rendendo convincenti ed innegabili. E vi è anche la necessità di procedere con la massima urgenza alla realizzazione pratica, sia pure limitata e parziale - o difettosa, come ogni cosa umana - di qualcuna di queste iniziative, anziché continuare a cullarle in visioni ideali, forse perfette ma assai poco realistiche e possibili.

Qualcuno teme, non a torto, che la creazione di isole di ambiente protetto possa rappresentare per altri versi un alibi alla depredazione del territorio circostante: e se le scelte fossero alternative, non v'è dubbio che pochi opterebbero per avere qualche ettaro di natura pregiata conservato sotto vetro, a prezzo della distruzione totale di tutto il resto. La verità è, invece, che oggi questa minaccia di distruzioni incombe su tutte le parti

del territorio, belle o brutte, importanti o meno sul piano ambientale; che pianificazione generale ed interventi specifici di tutela su aree particolari possono benissimo coesistere; che un Parco o una Riserva rappresentano, se modernamente concepiti ed organizzati, non un punto fermo isolato ma una realtà dinamica e propulsiva, capace di influenzare molto nettamente il destino delle zone vicine e, attraverso il profondo significato educativo e divulgativo, lo stesso orientamento della società umana che vi entra in contatto, nei confronti delle risorse dell'ambiente.

Ma per arrivare a risultati così importanti ed ambiziosi è necessario creare istituzioni di carattere profondamente diverso da quelle esistenti, facendo tesoro delle sofferte esperienze, positive e negative, di quanto finora è accaduto in Italia. Un Parco deve essere pensato non solo in se stesso, per ciò che attiene ai suoi significati ed elementi intrinseci, ma anche in rapporto con il territorio circostante ed in funzione ad esso: alla valutazione ambientale si unisce così, e spesso si sovrappone, una valutazione funzionale che è particolarmente rilevante, come si vedrà in certe categorie di Parchi. La società circostante, agrosilvopastorale, industriale, commerciale, turistica o terziaria in genere può essere in rapporto positivo, negativo o neutrale nei confronti del Parco: occorre selezionare, ponderare, organizzare in modo cauto e realistico, ma anche deciso e chiaro, i vari tipi di interessi convergenti su quel territorio per giungere finalmente ad un discorso coerente ed unitario.

La filosofia che deve ispirare iniziative di questo genere, quale emerge non solo dall'esperienza italiana recente ma dai risultati conseguiti in decenni di attività degli altri Paesi, è molto semplice e comprensibile, e può essere qui enunciata almeno nelle sue linee essenziali, o principi:

1- La "domanda di natura" è in continuo, inarrestabile aumento ed è sempre più difficile soddisfarla. Con il passare del tempo, essa si eleva anche in senso qualitativo e si svolge verso ambienti più integri e pregevoli. I territori che conservano oggi, e manterranno in futuro, tali caratteristiche destinate a diventare ogni giorno più rare ed apprezzate, dispongono quindi di una ricchezza inestimabile, suscettibile di offrire anche reali benefici sul piano economico. Se in una prima fase della società umana la natura può essere insidiata da incuria ed incomprendimento, e successivamente da forze avverse ed interessi ad "usi di rapina" incompatibili con la tutela, nella fase matura è lo stesso successo della natura che, ove non gestita ed organizzata appropriatamente, minaccia di soffocarla e distruggerla.

2- Questa "domanda di natura" deve essere il più possibile soddisfatta, nei limiti in cui è ragionevole farlo: e cioè entro i quali non venga compromessa la stessa integrità della natura. Per consentire questo, occorrono alcune premesse fondamentali:

- a) una pianificazione territoriale, che stabilisca gli usi del suolo differenziati ammissibili e le regolamentazioni connesse;
- b) una autorità di gestione, tecnicamente competente e provvista di forza ed appoggio sufficienti sul piano operativo;
- c) una politica, che tracci chiaramente gli indirizzi da seguire ed assicuri la promozione e lo sviluppo di tutte le attività ed iniziative necessarie.

Volendo sintetizzare queste premesse in una sola parola, si può dire che occorre allora creare un Parco, salvo a vedere poi di quale categoria e connotati. In certe sedi non è gradito parlare di Parchi, a causa di una mistificatoria campagna condotta contro tali istituzioni da settori non del tutto estranei ne disinteressati: ma è certo che, con qualsivolgia denominazione,

l'obiettivo necessità delle tre premesse non viene meno e non cambia pertanto la realtà sostanziale.

- 3- La "domanda di natura" rappresenta un fatto positivo, che va dunque incoraggiato ed appoggiato nello stesso interesse della conservazione dell'ambiente. I Parchi non sono fatti per essere chiusi e nascosti, ma aperti, visibili e godibili dal pubblico. Occorre però che ci si intenda sul termine pubblico: non soltanto quello di oggi, ma quello di domani e dopo; non esclusivamente la gente dei luoghi più vicini, ma i cittadini del mondo intero. Bene infatti affermano gli atti costitutivi dei primi Parchi statunitensi: "for benefit and enjoyment of future generations".
- 4- Occorre allora disciplinare ed organizzare in modo appropriato questo godimento del Parco. Il singolo deve subire certe limitazioni nell'interesse della collettività: ma deve anche rendersi conto di perchè gli vengono imposte. Se per esempio un'area di 3 ettari può sostenere, come massimo carico umano, 200 persone a piedi, non ne può evidentemente sopportare altrettante in automobile, pena gravi ed irreparabili compromissioni tra cui la perdita del suo stesso carattere e significato originario. Ed allora il divieto di accesso per i mezzi motorizzati, che spesso urta l'egoismo individuale, si impone senza possibilità alcuna di equivoco e discussione.
- 5- Bisogna anche ripartire l'area protetta in più zone differenziate, stabilendo per ciascuna uno o più specifici usi del territorio, come meglio verrà precisato in seguito. L'esperienza compiuta in un secolo di vita dei Parchi insegna che se si destina alla conservazione il 95% del Parco, e si sacrifica, attrezzando opportunamente, il restante 5% al consumo turistico, il 90% del pubblico ed oltre si concentra spontaneamente proprio in quest'ultimo ("effetto dell'attrito intrinseco").

- 6- Una tutela migliore si può ottenere, piuttosto che vietando semplicemente in modo passivo e senza motivazioni estrinseche certe attività (negative), promuovendo ed incoraggiandone altre (positive). Lo sviluppo del Parco deve, in altre parole, risultare non tecnocratico, ma democratico: altrimenti sarebbe non solo sbagliato, ma anche storicamente e politicamente perdente. Le attività stimulate inducono un processo automatico di crescita dei valori connessi al Parco e del loro apprezzamento, e servono in definitiva nel modo più valido e meno costoso la causa della conservazione. Naturalmente, non è necessario che il Parco le gestisca direttamente: in molti stati esteri le attività economiche, per lo più a carattere turistico, sono date in concessione a privati, e l'Autorità del Parco si limita a controllarne i criteri e il bilancio, prelevando una quota dei proventi.
- 7- Vi sono tuttavia dei casi in cui il Parco deve intervenire direttamente: si tratta delle iniziative che altri organismi privati o pubblici non assumerebbero per mancanza di interesse (ad esempio parcheggi per autoveicoli), non avendone la competenza tecnica (ad esempio punti per avvistamento della fauna) e di quelli che è necessario compiere per dare un esempio-pilota suscettibile di essere seguito da altri (ad esempio case per la gioventù per ospitare visite scolastiche).
- 8- Se il Parco deve accogliere dei visitatori, esso non può fare a meno di certe infrastrutture. Il problema più delicato consiste nei criteri cui ispirare la realizzazione di tali complementi essenziali del Parco stesso, dato che in proposito l'esperienza del passato ha portato a modificare abbastanza profondamente certe idee iniziali. Si può comunque in prima approssimazione affermare che le infrastrutture dovrebbero rispondere ai requisiti sostanziali seguenti:

- a) la localizzazione dovrebbe interessare aree marginali (e talvolta esterne) al Parco, cioè tra il serbatoio (città) e la meta finale (ambiente naturale) del flusso turistico, e quindi non certo nel cuore di tale meta finale; ed inoltre inserite in tessuti urbani preesistenti, da completare o risanare, ovvero- allorché necessario nella strategia del piano - in parti libere ecologicamente non significative, come territori agrari abbandonati;
- b) le caratteristiche architettoniche dovrebbero rivolgersi, il più possibile, verso impianti non fissi o comunque di limitata volumetria, fin dove possibile ricavati da costruzioni preesistenti opportunamente modificate, nel massimo rispetto dell'architettura spontanea locale; e, solo in mancanza, edificate "ex novo" inserendole con estrema cura nell'ambiente circostante; le strutture usuali non dovrebbero discostarsi dai consueti modelli stranieri di ostelli e case di vacanza, campeggi, villaggi turistici (bungalows, cabins, chalets, villas) ed autostelli;
- c) le caratteristiche funzionali dovrebbero tendere a realizzare attrezzature ricettive e complementari esclusivamente di tipo non privato, e cioè a rotazione d'uso, per scoraggiare qualsiasi forma di speculazione (o di conversione di valori agrosilvopastorali in fondiari), assicurando invece una destinazione proficua e duratura sul piano socioeconomico.
- 9- L'occasione offerta da un Parco è molto importante anche perché interessa di solito un territorio economicamente marginale, nel quale le tendenze storiche attuali determinano i noti fenomeni di abbandono, esodo e depauperamento difficilmente invertibili di regole: tuttavia l'esistenza di un concetto-base catalizzatore quale quello della conservazione ambientale e della integrazione delle varie componenti naturali ed umane può consentire dapprima di rallentare o frenare tali tendenze, e suc-

cessivamente anche di valorizzare e rivitalizzare certe attività agrosilvopastorali con tutte le forme di cultura e di vita collegata.

- 10- La potenzialità offerta dal Parco è inoltre unica ed irripetibile, ed è quindi molto importante non sbagliare nelle scelte di fondo: occorre perciò guardarsi dall'esplicare sul territorio in questione lo stesso tipo di interventi che si svolgerebbero in qualsiasi altro comprensorio turistico. Il turismo dei visitatori di un Parco può costituire, tra tutte le forme di sfruttamento possibili in un territorio non intensivo, quello a più alta redditività in rapporto a due fattori di incidenza sul territorio stesso (limitato spazio occupato e minima alterazione ambientale), purchè naturalmente si tratti di un'area organizzata con criteri razionali ed appropriati.
- Vi è parecchia confusione sistematica e terminologica in materia di aree protette, e lo stesso termine di Parco viene usato spesso nei sensi più disparati. Allo scopo di avere un punto di riferimento chiaro e sicuro, tuttavia, è bene ricordare che esiste una classificazione abbastanza soddisfacente, ormai accolta in vari provvedimenti legislativi e recepita nello stesso Documento Programmatico Preliminare, che fornisce elementi per la impostazione del Programma Economico Nazionale. Esso prevede una articolazione delle aree protette in tre categorie ben distinte:

- a) i Parchi Nazionali, aree di eccezionale importanza e complessità naturalistica, di vasta estensione e di valore ed interesse internazionale, rappresentative di ambienti unici o tipici di un certo territorio, famosi anche per la presenza di particolari entità o associazioni vegetali o animali;
- b) i Parchi Naturali Regionali, aree di notevole estensione, spesso coincidenti con un comprensorio naturale non ancora trasformato dalla civiltà industriale - metropolitana, idoneo per vo-

cazione ad assolvere finalità composite tra le quali, accanto alla prioritaria esigenza di conservazione, trovino il giusto posto anche gli scopi della ricreazione, dell'educazione e del tempo libero;

- c) le Riserve Naturali, aree di estensione limitata, a volte addirittura identificabili con un singolo biotopo, fenomeno od entità naturale, pregevoli sul piano ecologico e paesaggistico, significative dal punto di vista scientifico o rappresentative di aspetti peculiari di determinati territori.

Al di là tuttavia delle classificazioni sistematiche, risulta di fondamentale importanza una profonda revisione dei criteri, delle tecniche e delle modalità di gestione delle aree protette, sulla base dell'esperienza concreta recente di alcuni Parchi e dell'esempio di più avanzate e mature esperienze straniere.

Assumono in questo contesto particolare rilievo le funzioni di pianificazione, promozione e sviluppo delle Autorità dei Parchi, i servizi da esse predisposti, le attività svolte, coordinate o incoraggiate nel settore commerciale, divulgativo e propagandistico, le iniziative educative, turistiche, sociali, ricreative e scientifiche.

Si tratta, come è evidente, di una serie di competenze ben diverse da quelle di rigida tutela meramente passiva e negativa del passato rivelatesi per molti aspetti assai poco appropriate ed efficienti: competenze che perciò presuppongono una seria e funzionale struttura, impostata su basi moderne ed aziendalistiche, in cui alla Direzione dei Parchi collaborino, accanto a specialisti di scienze sociali - organizzatori, economisti, sociologi, esperti in relazioni pubbliche, attività promozionali e tecnici di problemi giuridico - amministrativi - anche professionisti qualificati in altre discipline come ecologi, naturalisti ed urbanisti.

Una nuova visione, necessaria per compiere il salto di qualità dalla antiquata struttura attuale a quella moderna che ormai, i tempi richiedono pressantemente.

1.2.

Non è qui il caso, ovviamente, di esaminare in modo approfondito le caratteristiche ambientali del territorio veneto, nè di accennare neppure per sommi capi a quali siano, nell'attuale situazione storica, i principali processi di alterazione e deterioramento cui persino i più pregevoli ed importanti comprensori naturali finiscono con il soggiacere.

Se entrambe queste tematiche hanno costituito l'oggetto di una letteratura ricchissima e variata, sul piano eminentemente scientifico nel primo caso e prevalentemente pubblicistico nell'altro, assai meno abbondanti, noti e divulgati sono i documenti, ufficiali o meno, intesi a suggerire dei rimedi adeguati a dei mali la cui rilevanza negativa nessuno ha ormai più l'ardire di contestare seriamente. Ed in effetti non eccessivamente frequenti e numerose sono le prese di posizione, gli interventi, le iniziative concrete per la difesa dell'ambiente naturale di una Regione che, peraltro, offre una gamma di comprensori quanto mai eterogenei ed eccezionali.

In questo quadro assume particolare importanza, a livello nazionale, l'iniziativa del documento noto come "Progetto 80" che sin dal 1969 enucleava aree del Veneto classificandole, in una serie di 85 riguardanti l'intero Paese, come "Parchi e Riserve naturalistiche di preminente importanza nazionale".

Di qualche anno successivo, e precisamente del 1971, è invece il Documento Programmatico Preliminare, che fornisce elementi per l'impostazione del Programma Economico Nazionale, e che

prevede per la Regione due Parchi Nazionali (Dolomiti Bellunesi e Delta Padano, quest'ultimo però interessante in parte l'Emilia-Romagna), quattro Parchi Naturali Regionali (Monte Pasubio e Piccole Dolomiti, Val Visdende in Cadore, Dolomiti di Fanes e Laguna Veneta) nonché due Riserve Naturali (Monte Baldo e Bosco del Cansiglio), pur affermando esplicitamente che, per le ultime due categorie, l'elenco risulta incompleto ed ha carattere meramente indicativo. Nel Documento è peraltro chiaramente precisato che ogni Regione dovrebbe a lungo termine destinare, a prescindere dagli spazi già assorbiti e vincolati da Parchi Nazionali e Riserve Naturali di interesse primario, circa il 5% del proprio territorio a Parchi Naturali Regionali.

Sul piano più strettamente scientifico, il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha edito nel 1971 una lista dei biotopi italiani meritevoli di protezione, nella quale sono comprese anche molte aree - per la precisione, 35 - riguardanti il Veneto. Purtroppo però la descrizione generica e lacunosa, unita alla scarsa omogeneità dei dati non sufficientemente elaborati o verificati, priva questo lavoro per altri versi apprezzabile di qualsiasi pratica utilità.

Sempre nello stesso anno 1971, peraltro, la Società Botanica Italiana ha, attraverso il proprio Gruppo di Lavoro per la conservazione della natura, pubblicato un accuratissimo ed interessante Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia, 19 dei quali risultano riferiti a zone del Veneto. Si tratta, per la precisione, delle aree seguenti:

- 1) - Pasubio e Piccole Dolomiti
- 2) - Lago di Fimon
- 3) - Duna del Cavallino
- 4) - Bosco di Basalghelle
- 5) - Grave di Papadopoli
- 6) - Bosco di Cessalto

- 7) - Isole alla foce dell'Adige
- 8) - Pascolo di Rozes
- 9) - Masiere e Lago di Vedana
- 10) - Dorsale di Monte Favarghera - Monte Cor
- 11) - Passo di San Boldo
- 12) - Versante Sud Est del Monte Dolada
- 13) - Cime di San Sebastiano
- 14) - Foresta di San Marco
- 15) - Colli Euganei
- 16) - Barene di Sant'Erasmo
- 17) - Bosco di Lison
- 18) - Bosco Nordio
- 19) - Covoli di Rio Fontanafredda

In occasione della Prima Conferenza Nazionale sull'Ambiente, tenutasi ad Urbino dal 29 giugno al 2 luglio 1973, la Regione Veneto ha redatto e presentato ufficialmente un "Contributo per uno studio sulle aree di particolare interesse naturalistico" nel quale, da un esame dei vari comprensori risultano individuate complessivamente 21 aree importanti sul piano ambientale, 8 delle quali di preminente rilievo, esaurientemente identificate attraverso una breve scheda descrittiva. Queste aree meritano di essere qui elencate, riportandone anche l'estensione che viene esattamente precisata (tra parentesi):

1) - Monte Baldo	ettari	13.354
2) - Monte Pasubio e Piccole Dolomiti	"	21.100
3) - Dolomiti Bellunesi	"	22.000
4) - Dolomiti di Fanes e Sennes	"	12.600
5) - Bosco del Cansiglio	"	6.563
6) - Val Visdende	"	9.740
7) - Laguna Veneta	"	54.889
8) - Delta Polesano	"	8.387
		<hr/>
TOTALE	ettari	147.633
		=====

Nello stesso anno 1973, da parte del Ministero dell'Agricoltura e Foreste sono state avanzate ipotesi di creazione di 18 Riserve Naturali, per l'estensione complessiva di circa 118 ettari su territori di pertinenza dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (ASFD).

Sarebbe estremamente opportuno ed importante, per lo stesso avvenire della Regione, che le previsioni di massima dei più accurati tra questi documenti - eventualmente rivedute e completate alla stregua di ulteriori, più approfondite valutazioni - fossero finalmente oggetto di pratiche realizzazioni. Ci si rende conto tuttavia, sia in sede politica e pratica che negli ambienti protezionistici e scientifici, delle difficoltà connesse all'attuazione di un programma così vasto, complesso ed impegnativo: ed è per questo che occorre individuare, in una scala di priorità, gli interventi di maggior importanza ed urgenza ovvero le iniziative più agevolmente promuovibili, nell'intento di far fungere queste stesse iniziative come esempi-pilota capaci, in caso di riuscita positiva, di stimolare altri analoghi passi.

La Regione Veneto, una tra le più grandi d'Italia, ha una superficie di 18.378 chilometri quadrati. Ipotizzando di assoggettare a protezione le sole otto aree individuate dalla Regione - ma non vi è dubbio che molte altre zone, sia pure di estensione minore e di caratteristiche meno rilevanti, andrebbero comunque prese in considerazione - si otterrebbe una superficie protetta di 1.476 chilometri quadrati.

Ciò rappresenta circa l'8% dell'intera estensione del Veneto, e potrebbe forse a prima vista apparire eccessivo al profano ma viceversa risulta pienamente fondato ed adeguato per tutta una serie di ottimi motivi.

Anzitutto occorre considerare che non si tratterebbe affatto, nella maggior parte dei casi, di territori del tutto sottratti alle attività umane: ma piuttosto di luoghi in cui, attraverso una "pianificazione per zone", secondo i principi che sono già stati illustrati in precedenza, verrebbero stabiliti specifici usi del suolo allo scopo di controllare o limitare certe tradizionali attività produttive, consentendo o sviluppando in via alternativa altre forme di godimento e di fruizione, più moderna e ra-

zionale, dell'ambiente.

D'altro canto l'aliquota della superficie non sembra esagerata ove si consideri che essa copre una parte appena degli ambienti ancora rilevanti del Veneto e si ponga mente alla loro estrema importanza non soltanto sul piano territoriale, naturale, paesaggistico ed ecologico, ma anche dal punto di vista funzionale, come aree estensive di compensazione rispetto alle aree industriali e metropolitane, e come spazi aperti di riequilibrio psicofisico per una società umana sempre più carente e, quindi, bisognosa di questi valori.

Anche alla stregua dei normali parametri internazionali la superficie in questione trova positiva base di raffronto: tanto nei Paesi ad economia collettivista (la Cecoslovacchia, Stato industrializzato e densamente popolato, tende a tutelare - e vi riuscì entro l'anno 1975 - non meno del 10% del proprio territorio), quanto in quelli ad economia capitalista (l'Inghilterra e il Galles, con un numero di abitanti per chilometro quadrato doppio rispetto all'Italia ed uno sviluppo tecnologico elevatissimo, assicurano la protezione più o meno rigorosa di circa il 25% del territorio).

Del resto un esempio concreto - per quanto finora semplicemente avviato e non ancora pienamente attuato - può essere offerto dalla limitrofa Regione Autonoma del Trentino-Alto Adige, che su 13.613 chilometri quadrati di superficie ne ha già destinati a Parchi Naturali 622, pari al 5% del territorio: e se si aggiunge che nella stessa Regione esistono già Parchi Nazionali (vi ricade, precisamente per 727 chilometri quadrati, la maggior porzione del Parco Nazionale dello Stelvio) e Riserve Naturali (per circa 7 chilometri quadrati), si ottiene un'area ulteriore di circa 734 chilometri quadrati. Nel complesso, quindi, il Trentino-Alto Adige accetta l'idea di tutelare, in modo più o meno pronunciato ed efficace, una superficie pari ad oltre il

10% della Regione.

Nè si deve dimenticare che, come si è già accennato in precedenza, l'assetto di protezione delle aree ipotizzato potrà anche, eventualmente, essere raggiunto con gradualità, attraverso una serie di misure progressive da adottare nei prossimi anni, purchè vengano scongiurati taluni pericoli imcombenti sul territorio, ed in particolare sia impedita ogni ulteriore compromissione dei valori ambientali preminenti.

Non si possono certo sottovalutare, sul piano di un obiettivo realismo, le difficoltà e le complessità insite nell'attuazione di ciascuna delle proposte formulate: ma occorre egualmente sottolineare che si tratta di una fondamentale scelta di civiltà, capace da sola di qualificare ed orientare in modo appropriato l'avvenire della Regione e della società umana vivente in essa.

1.3.

Per iniziare a progredire concretamente nel senso menzionato al precedente capitolo, la Regione Veneto ha individuato due comprensori nei quali, per la situazione concreta ed obiettiva, l'importante esperienza della tutela ambientale attraverso la creazione di aree protette può essere ragionevolmente intrapresa.

La scelta effettuata non è stata indotta soltanto da una serie di considerazioni basate sulle caratteristiche e sui valori preminenti di tali comprensori, ma anche da motivi di carattere politico, socioeconomico e legale più generale. Infatti in entrambi i comprensori sussistono, sia pure in proporzioni diverse, vaste estensioni di territorio di proprietà pubblica, rientranti nella sfera dell'ASFD, i cui beni di natura forestale dep

bono ora, per effetto dei decreti delegati, passare nel dominio delle Regioni, come meglio verrà precisato in seguito. Entrambi i comprensori presentano una situazione territoriale, se non integra, certo non ancora compromessa in modo grave ed irreversibile, per cui appare possibile orientare lo sviluppo socioeconomico in funzione di un assetto ben più oculato e razionale di quello riscontrabile, purtroppo, in gran parte del territorio ove sia mancata una adeguata pianificazione, operata anche in vista dell'esigenza di salvaguardare l'ambiente naturale.

Su entrambi i comprensori, inoltre, sussiste una situazione umana e socioeconomica tale, per cui l'avvento di un Parco Naturale Regionale non può che rappresentare un fatto positivo e benefico, data la mancanza di reali e concrete alternative di tipo economico: fatte salve infatti certe attività agrosilvo pastorali, scarsamente produttive, ed esclusa l'industria, impensabile nelle aree in questione, resterebbe altrimenti soltanto la possibilità di una valorizzazione turistica di rapina che tuttavia rappresenta una forma di uso del territorio ampiamente antieconomico. Vi è poi da considerare l'autentica vocazione di tipo fauno-forestale, in senso moderno, dei due comprensori, nei quali la produzione di beni e risorse spontanee per uso multiplo (venatorio, gastronomico, artigianale, ricreativo e via dicendo) costituisce realmente il miglior tipo di sfruttamento oggi immaginabile nelle zone economicamente marginali. Senza considerare l'estesa potenzialità attrattiva, a livello sopraregionale e persino nazionale, che una realizzazione del genere presenterebbe, a vantaggio di un turismo oculato e più facilmente controllabile, e il significato stesso delle infrastrutture in discussione sul piano culturale, sociale, educativo, ricreativo e scientifico.

I due comprensori prescelti sono quelli del Monte Baldo e del Cansiglio, le cui schede riassuntive vengono qui riportate (Allegati). Entrambi presentano vocazione spiccata verso la fun-

zione di Parco Naturale Regionale, sia per le caratteristiche ambientali che umane, malgrado la diversa configurazione attribuita ad essi provvisoriamente in sede di programmazione economica, che è certamente da attribuirsi al fatto che in tale occasione erano stati considerati solo aspetti parziali e limitati dei comprensori stessi.

SCHEDA RIASSUNTIVA

PARCO NATURALE REGIONALE DEL MONTE BALDO

(in territorio Veneto)

Regione:	Veneto
Provincia:	Verona
Comuni:	Caprino Veronese, San Zeno di Montagna, Brenzone, Malcesine, Ferrara di Monte Baldo, Brentino-Belluno, Costermano, Malcesine, Rivoli, Torri del Benaco, Garda.
Comunità Montane:	Monte Baldo
Grografia:	Monte Baldo, gruppo montuoso con dislivelli da 60 a 2218 metri di quota
Estensione:	circa 13.300 ettari, di cui 4.000 di proprietà dell'A.S.F.D.
Emblema:	Narciso poetico
Organizzazione:	4 Impiegati - 14 Guardie - Personale <u>temporaneo</u> e stagionale
Spese iniziali d'impianto:	lire 130.000.000

SCHEDA RIASSUNTIVA

PARCO NATURALE REGIONALE DEL CANSIGLIO

(in territorio Veneto)

Regione: Veneto

Provincia: Treviso

Comuni: Farra d'Alpago, Fregona, Sarmede, Tam  
bre d'Alpago, Vittorio Veneto.

Comunità Montane: Alpago e Prealpi Trevigiane

Orografia: Monte Cavallo, gruppo montuoso con disli  
velli da 900 a 1694 metri di quota

Estensione: circa 8.000 ettari, di cui 6.563 di pro-  
prietà dell'A.S.F.D.

Emblema: Gallo cedrone

Organizzazione: 3 Impiegati - 8 Guardie - Personale tem  
poraneo e stagionale -

Spese iniziali d'im-  
pianto: lire 70.000.000 (gestione) e lire 70.000.000  
(impianto).

In un futuro forse meno immediato, ma auspicabilmente non troppo lontano, la Regione dovrà altresì prendere a cuore la tutela di altri comprensori, certo non meno importanti, quali ad esempio il Monte Pasubio e le Piccole Dolomiti - per i quali esiste una dettagliata proposta di istituzione a Parco risalente al gennaio 1972 - nonché la Laguna Veneta (oggetto di previsione del piano comprensoriale di cui alla legge 15 aprile 1973, n. 171) e il Delta Polesano - che salvaguarderebbero ambienti naturali umidi di enorme valore ed interesse -, mentre per le Dolomiti Bellunesi la idea della creazione di un prestigioso Parco Nazionale, che pareva ormai imminente a seguito di ripetute iniziative parlamentari ma poi non poté essere concretizzata per ostacoli di varia natura, dovrà venir ripresa e sostenuta con il massimo impegno e vigore.

Molto di ciò che potrà avvenire in seguito dipende dal successo - e con questa parola si allude tanto agli aspetti protezionistici e culturali, quanto a quelli umani e socioeconomici - dei due nuovi Parchi Naturali Regionali: che, per la loro particolare configurazione in chiave moderna e per la concezione rivoluzionaria rispetto ai modelli del passato, potrebbero rappresentare una realtà molto importante nel contesto regionale e non soltanto in esso.

Nel frattempo, incombe alla Regione un compito molto difficile per certi aspetti forse ingrato ma certamente apprezzabile e meritorio nella prospettiva più vasta: evitare, impiegando tutti gli strumenti politici, legali e finanziari a disposizione, che le parti più belle e preziose del proprio territorio - quello che gli svizzeri chiamano, con espressione poetica ma efficace, "il volto amato della patria" - vengano deteriorate e consumate irrimediabilmente per finalità settoriali, locali e comunque egoistiche e particolari, in una visione di corto raggio, perdendo così un patrimonio certamente inestimabile ed irricostituibile che è

invece civico dovere difendere, anche nell'interesse delle generazioni future.

1.4.

Nel quadro della situazione attualmente delineatasi nel nostro Paese, le aree da proteggere a livello regionale, e segnatamente le due alle quali è stata riconosciuta prioritaria importanza ai fini degli interventi da esplicare - il Monte Baldo e il Cansiglio - possono essere agevolmente inquadrare nella categoria dei Parchi Naturali Regionali.

Mentre non vi è dubbio, infatti, che esse non possono rientrare nel novero dei Parchi Nazionali, date le caratteristiche ambientali ed il livello di imputazione ed alla stregua anche della diversa angolazione sotto la quale vengono visti i relativi problemi, deve anche essere esclusa l'eventualità di configurarle come semplici Riserve Naturali. Entrambe le aree, in realtà - seppure con molta maggiore evidenza nel caso del Monte Baldo - presentano una varietà di aspetti, complessità di problemi e vocazione all'uso multiplo delle risorse che ne sconsigliano la destinazione esclusiva ed unilaterale, precludente altre finalità, che è propria appunto delle Riserve Naturali.

Parlare di Parchi Naturali Regionali in Italia potrebbe dar luogo a qualche equivoco, senza certe preliminari precisazioni: non esiste ancora qui da noi, in effetti, una concreta esperienza in questo settore, anche se è da tempo aperto un vasto dibattito in proposito, e le stesse esperienze straniere, validissime ma poco note, debbono essere filtrate attraverso adattamenti alla nostra peculiare situazione.

I Parchi Naturali Regionali sono stati definiti, anche in sede di programmazione economica nazionale, come "aree di notevole

le estensione, spesso coincidenti con un comprensorio naturale non ancora trasformato dalla civiltà industriale - metropolitana, idoneo per vocazione ad assolvere finalità composite tra le quali, accanto alla prioritaria esigenza di conservazione, trovino il giusto posto anche gli scopi della ricreazione, dell'educazione e del tempo libero". A differenza dei Parchi Nazionali, che costituiscono un "numerus clausus" di 9, esattamente individuati, i Parchi Naturali Regionali saranno invece una "serie aperta" la cui definizione resterà rimessa alla discrezione delle Regioni interessate. Il Documento da soltanto una elencazione meramente indicativa di 26 proposte di accertato valore ambientale e funzionale - e cioè non soltanto importanti sul piano obiettivo, ma anche per i riflessi sulle attività e gli interessi umani che gravitano, di fatto o potenzialmente, su di esse - ed aggiunge che ogni Regione dovrebbe a lungo termine destinare almeno il 5% del proprio territorio a questo tipo di realizzazione, ritenuta evidentemente una infrastruttura di fondamentale valore sociale, culturale ed economico non meno di altre categorie quali strade, scuole, ospedali.

Va sottolineato che nell'elencazione esemplificativa del Documento Programmatico Preliminare sono citate, per la Regione Veneto, entrambe e soltanto le aree qui trattate: Monte Baldo e Cansiglio, rispettivamente ai numeri 6 e 7 della lista.

L'avvento delle Regioni, nuove realtà di fondamentale importanza nell'assetto del territorio, ha posto problemi di vario genere nei rapporti con lo Stato: ma può essere anche l'occasione migliore perchè esse aprano un nuovo capitolo nella storia dei Parchi, soprattutto creando, nella piena esplicazione delle proprie competenze in materia di urbanistica, turismo, caccia, pesca nelle acque interne, agricoltura e foreste, i nuovi Parchi Naturali Regionali.

Questo sistema trova in effetti analogie più o meno spicca

te in vari Paesi, come negli Stati Uniti - ove esistono accanto ai Parchi Federali quelli dei singoli Stati dell'Unione - nel Canada - dove oltre ai Parchi Nazionali si incontrano numerosi Parchi Provinciali - ed in Francia - Paese in cui accanto ai Parchi Nazionali, la cui disciplina risale al 1960, sono sorti nel 1967 i Parchi Naturali Regionali, con caratteristiche almeno in parte diverse. Specialmente l'esempio francese può risultare per noi importante e significativo, date le spiccate analogie di situazioni, dato che anche qui l'Autorità del Parco opera su territori per lo più non di propria pertinenza, con esigenze di conciliazione di interessi molteplici e contrastanti e con finalità di tipo multiplo. I Parchi Naturali Regionali Francesi, in effetti vengono istituiti con una duplice angolazione: disporre di piani di assetto territoriale adeguati per vasti territori non urbani, ma collegati alle aree metropolitane da numerose interrelazioni, la più rilevante delle quali appare un nuovo tipo di rapporto città-campagna che vede nell'agriturismo la possibilità di sviluppare attività ricreative della gente di città a beneficio del reddito della gente di campagna; ed inoltre convogliare su questi territori uno sforzo coordinato di promozione, incentivazione e sostegno che valga a vitalizzare il tessuto socioeconomico ed ambientale, equilibrando il divario altrimenti insanabile tra due mondi diversi, ma indubbiamente complementari e necessari uno all'altro.

Alcune Regioni italiane si sono spinte, o hanno tentato di spingersi, sul terreno delineato da tanti esempi stranieri: il Trentino Alto Adige ha già, dal 1967 ma soltanto sulla carta, 2 Parchi Naturali Regionali, la Lombardia ne ha istituito uno nel 1973. Per unanime giudizio degli ambienti della conservazione, tuttavia, non si tratta di esperimenti, fino ad oggi, del tutto riusciti sul piano della configurazione istituzionale e sostanziale. Quanto all'esito pratico, benchè sia forse presto per anticipare

un giudizio, le previsioni appaiono poco confortanti e si ritiene necessario, a breve o medio termine, un profondo ripensamento di alcune linee di impostazione emerse in sede normativa ed operativa, ed accanitamente sostenute o combattute in varie sedi (come ad esempio la proliferazione di impianti di risalita nei Parchi trentini e la libertà di attività venatorie in quello Lombardo).

Sembra perciò opportuno far tesoro delle esperienze già compiute in Italia, per impostare in modo più rispondente alle reali finalità - che, è bene ricordarlo, non sono mai quelle del breve periodo nè degli interessi settoriali, locali e particolari - le proposte riguardanti i primi due Parchi Naturali Regionali da istituire nel Veneto.

Entrambi i Parchi presentano una serie di problemi connessi ai rapporti con altre Autorità aventi competenze di carattere territoriale, quali lo Stato (nella figura specifica dell'ASFD), i Comuni e le Comunità Montane oggi in via di effettiva costituzione. Tali problemi possono presentare aspetti particolarmente delicati e complessi, sui quali è bene spendere subito una parola chiara anche se, data la situazione di transizione attuale, non necessariamente definitiva.

Si è già sottolineato in precedenza (1.3.) come in ambedue i casi una parte notevole del territorio risulti di proprietà pubblica, rientrando nella sfera dell'ASFD i cui beni di natura forestale debbono ora, per effetto dei decreti delegati, passare nel dominio delle Regioni. Pur sussistendo numerose incertezze in merito ai tempi ed alle modalità con cui ciò dovrà avvenire - in particolare, è dubbio che ciò riguardi le Riserve Naturali, le Aziende pilota ed altri beni di carattere non forestale - si può presumere che nelle more della creazione del Parco le proprietà demaniali saranno affidate alle Regioni. Questo porrà problemi di reimpiego di personale e di mezzi che per il loro aspet-

to generale su scala nazionale, non sarebbe proficuo affrontare nella presente trattazione: ma costituirà anche la migliore occasione per la riconversione delle aree verso le nuove destinazioni e con il nuovo indirizzo legati all'idea del Parco.

Per quanto concerne le Riserve Naturali, quale che sia la loro futura proprietà e gestione - la Direzione dell'ASFD propenderebbe per il mantenimento a livello centrale, con propria rappresentanza negli Organi decisionali dei Parchi - è certo che interesse della Regione sarà riconoscerne l'esistenza, cercando anzi di rafforzarle e migliorarle in un contesto territoriale più vasto, nonchè di portarle finalmente a pratica e concreta attuazione.

Più delicato il problema dei rapporti con la sfera degli interessi comunali, rappresentati fino ad ora dai singoli Comuni ma raccolti oggi più efficacemente nella nuova istituzione delle Comunità Montane. Vi sono in proposito numerosi equivoci e distorsioni, che è bene eliminare preliminarmente se si desidera svolgere un discorso serio e costruttivo.

Le due ipotesi estreme, secondo cui la Comunità Montana non dovrebbe neppure essere presa in considerazione o al contrario potrebbe aspirare all'esclusività della gestione del Parco, sono entrambe errate sul piano istituzionale e debbono essere quindi scartate. Non è possibile infatti trascurare, in ogni fase essenziale della vita del Parco, un organismo democratico al quale competono molte importanti scelte di carattere territoriale, ed in cui le collettività locali vedono oggi la potenziale espersione e proiezione dei propri desideri, bisogni e progetti. Ma d'altro canto non è neanche concepibile che la Regione abdichi alle proprie potestà e, cedendo alla facile rivendicazione di attribuzioni che è tipico di certi Organismi locali - i quali confondono tali poteri con la democrazia, salvo poi a non farne uso, peggio, a farne il peggiore -, lasci interamente alla Comunità

Montana la guida di un Parco di cui è non solo promotrice, ma anche creatrice, finanziatrice e responsabile. Una tale soluzione, rettamente interpretata, non sarebbe tanto un atto di fiducia verso la Comunità, ma di disinteresse verso tutto il resto della collettività regionale, perchè il Parco Naturale Regionale nasce e vive in nome di una precisa scelta democratica, a vantaggio di una società ben più vasta di quella compresa nella Comunità, a livello regionale e per certi aspetti addirittura pluriregionale. Il Parco, in altre parole, interessa molto da vicino chi vi abita e chi vive nei centri interni ed adiacenti; ma è fatto anche per lo peraio di Mestre, per lo studente di Padova, per l'impiegato di Verona, e per tutti i visitatori italiani e stranieri che affluendo vi per godere dei suoi valori potranno arrecare un consistente benessere a coloro che traggono da quel territorio le proprie risorse di vita. Se il Parco fosse soltanto la risultante di un interesse comunale, o pluricomunale, il Comune o la Comunità competenti potrebbero istituirlo da soli, finanziarlo direttamente e gestirlo al proprio livello. Purtroppo invece, iniziative di questo genere non promanano che molto raramente - come l'esperienza ci insegna - dai livelli territoriali locali, ed è vero anzichè per creare e mantenere il Parco sarà necessario superare visioni anguste e particolari, scongiurando alcuni dei progetti sostenuti a livello comunale, le cui prime avvisaglie assai poco confortanti sono bene evidenti, di fatto, nelle località migliori.

Ciò non significa, naturalmente, che della Comunità non possa e debba tenersi il massimo conto nella creazione e gestione del Parco: agire al di sopra e fuori di essa vorrebbe dire, infatti, perdere il vivo contatto, con la realtà concreta delle cose. Al riguardo si possono immaginare due sistemi alternativi; attribuire alla Comunità stessa un'adeguata rappresentanza negli Organi decisionali del Parco, oppure considerarla nel suo insieme come un importante, o meglio il principale, interlocutore. L'orientamento

più moderno propende per questa seconda ipotesi, che sembra meglio garantire le varie esigenze in un contesto più dinamico ed articolato: anche perchè consente di ripartire in modo adeguato le competenze territoriali, attribuendo al Parco quelle di carattere tecnico, protezionistico e promozionale nel settore dell'ambiente e del suo uso nel senso già precisato; e demandando invece alla Comunità ogni intervento nel campo produttivistico per l'incremento e l'indirizzo delle attività agrosilvopastorali e delle materie connesse. In questo modo il Parco - espressione di interessi regionali - e la Comunità - espressione di interessi locali - potrebbero cooperare strettamente per il progresso e l'autentica valorizzazione del territorio, non disputando tra loro, ma occupando due spazi estremi vuoti e non concorrenziali, ed amministrando con preventivo accordo la fascia intermedia di competenze.

#### 4. IL CANSIGLIO - ANALISI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

=====

##### 4.1.

L'altopiano del Cansiglio, che nelle Prealpi carniche abbraccia parte del territorio delle Province di Udine, Belluno e Treviso, fa parte del gruppo del Monte Cavallo le cui cime rocciose si sporgono verso la pianura veneto - friulana a guisa di poderoso bastione.

Depresso nel mezzo, è coronato da orli rialzati sia ad occidente sulla depressione dei laghi lapisini, sia verso sud ove si estendono ai suoi piedi le propaggini delle colline moreniche di Vittorio Veneto.

Le vette che circondano l'altopiano culminano a Nord-Ovest nel Toset, a Ovest nel Millifred, a Sud-Ovest nel Pizzoc.

Verso mezzogiorno e successivamente a levante fra la valle della Stua e la Val di Piera, che è la parte superiore della Val Perosa, l'orlo medesimo culmina nelle cime Boscasso, Vetta Paradisa, Condole, Cornier, Tremol, Cavallo; a Nord-Est il Guslon.

La regione, avente un perimetro di 37 Km. ed una superficie di 66 Km<sup>2</sup> ha l'aspetto di un gigantesco cratere, come sopra menzionato, la cui parte centrale è costituita da tre piani (o cavità carsiche del tipo degli Uvala); del Cansiglio, di Valmenera e dal Pian di Cornesega a quota m. 895 s.l.m. che rappresenta il punto più depresso nell'interno dell'altopiano, separati tra di loro da dorsali calcarei e con il fondo coperto da argille e da un'alluvione particolare.

L'altopiano, inoltre, si estende fra la quota minima di m. 779 s.l.m. alla Madonna del Runal, limite nord occidentale della Foresta, e la quota massima di m. 1694 s.l.m. il Monte Croseraz verso nord-est.

Le cavità carsiche, che nell'assieme formano l'altopiano, costituiscono un "polje" o "campo carsico".

Ciascuna consta di un complesso di foibe, tra le quali si interpongono creste rocciose ed erbose, dentro alle quali sono incavate buche minori e in queste delle altre ancora più piccole.

La superficie boschiva del Cansiglio ha subito nel tempo forti diminuzioni: nel 1550 il "gran bosco da reme" era di ha. 57.000.=, nel 1830 era ridotto a ha. 14.000.=

Attualmente, per la liquidazione degli usi civici, il complesso del Cansiglio misura ha. 6563 dei quali ha. 1548 fanno parte della Regione Friuli-Venezia Giulia (Provincia di Fordenone).

Restano pertanto in territorio veneto ha. 5015 dei quali ha. 1435 in provincia di Treviso ed ha. 3580 in provincia di Belluno.

L'altopiano è una vasta conca tettonica, simile all'altopiano dei Sette Comuni, dato che risulta una inflessione secondaria che interrompe l'andamento di una falda anticlinale, col fondo costituito da uno spesso strato di calcari cretacei e dell'Era Secondaria, quindi da 120 e 70 milioni d'anni fa, nel quale i fenomeni di erosione eminentemente carsici della idrografia e della morfologia, trovano riscontro negli altipiani del Goriziano che formano gli scaglioni più elevati del vero Carso.

Tali erosioni sviluppate soprattutto nella parte centra-

le ed orientale caratterizzano il paesaggio con manifestazioni superficiali e profonde: campi solcati, doline, foibe, grotte e caverne, (buse, inghiottitori, piaje, sperlonghe, lame).

Tra gli abissi più famosi vanno ricordati il Bus de la Lum (da cui emanano idrocarburi infiammabili) profondo m. 100 e il Bus della Genziana esplorato finora sino alla profondità di m. 580 così da occupare il V° posto tra le cavità italiane.

L'insieme delle varie formazioni rocciose costituiscono il cosiddetto "Complesso di scogliera del Cansiglio", legato alle particolari condizioni dell'ambiente marino di sedimentazione.

Di notevole interesse paleontologico sono i calcari a coralli, nerinee, pesci, rudiste, caprine ecc.

E' celebre a tale riguardo il Col dei Scios nella zona di Candaglia. Durante l'orogenesi alpina, che determinò l'emersione dal mare anche di questa regione, gli strati rocciosi subirono un grande ripiegamento "a cupola" depressa nella parte centrale (sinclinale del Pian del Cansiglio) in corrispondenza, appunto, della conca morfologica.

L'idrografia superficiale risulta molto limitata e l'ingente quantità di acque meteoriche vengono assorbite dalle numerose fessure e voragini naturali sparsi nei piani e sulle falde interne dei rilievi circostanti, alimentando le sorgenti situate ai piedi del rilievo; notissime quelle del Livenza e i laghi Morto e di Santa Croce.

Dopo lunghi ed abbondanti periodi di piogge se gli inghiottitoi non funzionano, le numerose cavità, avendo il fondo reso impermeabile dall'argilla, possono formare dei piccoli stagni (lame o lamarazzi).

Alcune "lame" però sono artificiali e dipendono dalla necessità di abbeverare gli animali, in una regione dove, nono-

stante le grandi piogge che vi cadono, (con massimi annui di circa 2300 mm) mancano acque perenni.

Le massime temperatura arrivano a 30° C. le minime possono scendere a - 24° C. nelle zone più depresse della conca centrale.

Abbondanti pure le neviccate con manti nevosi varianti da uno a quattro metri, facendo sì che d'inverno la Piana è frequentata da numerosi sciatori. Molto varia è la flora del Cansiglio, la fitta vegetazione boschiva e la sua estensione contrasta con l'orlatura dei rilievi, ora aspri e brulli, ora verdeggianti di pascoli, da una parte, e le colline dell'Alpago dall'altra.

La superficie forestale è costituita da 1777 ha. di faggeta pura, ha. 1022 di abetina pura ed ha. 1472 di bosco misto di faggio, abete rosso e bianco. Vi sono pure delle peccete nelle doline.

Si tende attualmente al trattamento a scelta ed a gruppi con intendimento di modellare il bosco e portarlo alla disetaneità.

Molte le specie degne di conservazione e di protezione tra le quali la stella alpina, varie genziane, i rododendri, campanule ecc.

La molteplicità delle condizioni ambientali determina una svariata serie di aspetti vegetazionali, influenzati dalle numerose doline dove ristagna l'umidità ed il freddo.

La faggeta si alterna alla pecceta, al bosco si sostituiscono i prati ed i pascoli, con variare continuo di colori al variare delle stagioni fanno dell'ambiente un vero gioiello naturalistico.

L'influenza del clima, inoltre, determina un fenomeno

degno di nota: l'inversione di vegetazione, cioè la ripetizione a quote diverse delle stesse fasce vegetazionali.

Sporadici si trovano anche il larice, la betulla, il pino mugo, il pioppo tremulo, il salicene, sambuchi e sorbi.

Tra i frutti: fragole, lamponi, mirtilli e funghi.

I pascoli ed i prati - pascoli, coltivati dall'Amministrazione Forestale, sono un esempio riuscito di alpicoltura.

Le abitazioni dei pastori, le stalle, l'essiccatoio del fieno, le concimaie coperte valorizzano l'ambiente e consentono varie sperimentazioni, facendo del Cansiglio un'Azienda silvo-pastorale modello.

La foresta demaniale del Cansiglio è "bandita di caccia".

Tra le specie più pregiate vanno ricordati il cervo, il capriolo, il daino, la lepre comune e quella bianca, il gallo cedrone, il forcellone, il francolino di monte.

Tra i carnivori la martora, la volpe, la faina, la puzzola, la donnola, nonché uccelli rapaci di diverse specie.

Nelle foreste il picchio, lo scoiattolo ed il ghio.

Attualmente, di notevole interesse scientifico, sono le ricerche sistematiche condotte sugli invertebrati soprattutto sulla fauna "ipogea" delle grotte, con il rinvenimento di specie nuove, finora sconosciute.

Nel 1972 è stato costituito nel Pian del Cansiglio un Centro di Ecologia con un duplice scopo: a) documentazione sul Cansiglio nei suoi vari aspetti mediante l'allestimento di un museo e di un orto botanico; b) coordinazione della ricerca scientifica condotta nei diversi settori da parte degli Istituti delle Università di Padova e di Ferrara e del Museo di Storia Naturale di Venezia.

Allo scopo, poi di conservare e proteggere determinati ambienti sono state costituite alcune Riserve, le prime due in territorio veneto, le altre in territorio friulano:

- riserva naturale integrale "Piaie Longhe" sul versante orientale del Monte Millifret, di ha. 130, per la difesa della fauna e della flora alpina;
- riserva naturale guidata di "Pian di Landro e Bosco Baldassare" di ha. 266, importante per i fenomeni naturali e vegetazionali ed habitat ideale per il cervo ed il capriolo;
- riserva naturale integrale di "Monte Croseraz" di ha. 223, con tipi speciali di vegetazione;
- riserva naturale integrale di "Col Piova" di ha. 4;
- riserva naturale integrale di "Pian delle Stele" di ha. 22 di particolare significato per alcuni tipi di abetine pure e miste.

4.2.

Il Parco del Cansiglio comprende Comuni della provincia di Belluno, di Treviso, di Pordenone.

Per quanto riguarda la Regione Veneta i Comuni interessati sono Fregona, Sarmede, Vittorio Veneto, Farra d'Alpago e Tambre d'Alpago con una superficie totale di 23021 ettari e con una densità di circa due abitanti ogni cento metri quadri. E' quindi una zona piuttosto popolata.

Di tale territorio oltre 18 mila ettari sono dichiarati montani ai sensi della legge n. 635 del 29.7.1957.

I dati confermano che, ad eccezione del comune di Vittorio Veneto, tutti gli altri sono comuni piuttosto poveri, da do

ve la popolazione giovane fugge perchè non trova possibilità di lavoro adeguate alle aspettative, e quindi destinati ad un lento degrado se non intervengono fattori nuovi, capaci di modificare questo trend creando dei fattori di sviluppo consoni alle esigenze della popolazione locale e della zona.

Ma vediamo di analizzare i dati uno ad uno.

Già il semplice confronto fra i valori della popolazione residente nel 1961 e quelli della stessa dieci anni dopo - dati ricavati dai Censimenti della popolazione redatti dall'Istituto Centrale di Statistica - dimostrano quanto detto sopra. Salvo infatti Vittorio Veneto, la cui popolazione è aumentata in questi dieci anni del 12,74 per cento passando da 27.399 a 30.891 persone, tutti gli altri comuni considerati hanno subito un decremento di popolazione residente tra il 1961 e il 1971 che va da un minimo di -7,70 per cento per Farra d'Alpago ad un massimo di -13 per cento a Fregona.

Da notare che la situazione per questi quattro comuni è peggiore di quella provinciale, sia per la provincia di Treviso che nella media, dei dieci anni registra un aumento di popolazione del 10 per cento, sia per quella di Belluno che vede nello stesso decennio, un decremento di -5,8%.

Del resto il saldo sociale conferma il continuo esodo pari a circa il 2% all'anno di popolazione cui sono sottoposti sia Fregona e Sarnade che Farra e Tambre d'Alpago.

Anche qui unica eccezione Vittorio Veneto con un tasso medio annuo non solo positivo (+0,65%), ma superiore alla media provinciale.

Tale situazione non può non portare ad un degrado anche qualitativo della popolazione.

Il confronto per classi di età dimostra, come era facil

mente prevedibile, una tendenza all'invecchiamento della popolazione. Infatti, l'indice di invecchiamento (costruito come rapporto fra la popolazione di 65 anni e più sulla popolazione fino ai 14 anni di età) risulta in tutti i comuni in esame, di gran lunga superiore alla media regionale e in genere - salvo che per Farra d'Alpago - maggiore anche alla media provinciale.

I tassi più elevati si hanno nei comuni di Fregona e di Tambre con valori che superano in entrambi i casi il 70% raggiungendo per Tambre quasi il 77%.

E' tenendo conto di questo fatto che deve essere guardato con meno ottimismo di quanto potrebbe a prima vista generare il fatto che il quoziente di attività è nella media di comuni in esame intorno ai valori provinciali e regionali. Tale quoziente infatti è dato dall'accostamento della popolazione in età lavorativa e quella residente ed oltre ad esprimere una potenziale attività che una reale occupazione è qualificata dal fatto che sono prevalenti le età estreme piuttosto che iniziali in conformità con l'elevato indice di invecchiamento.

Si può quindi presumere che in effetti tranne che nel caso di Vittorio Veneto, la zona sia sottoposta a un fenomeno emigratorio delle classi centrali di età che mantengono peraltro la famiglia nel comune.

Tale stato di base è del resto indirettamente confermato dai tenui valori che assumono nei comuni in esame gli indici di ruralità, di industrializzazione e terziarizzazione.

L'indice di ruralità ottenuto dal rapporto tra gli attivi in agricoltura e la popolazione in età lavorativa assume valori che variano tra un massimo del 16,96% di Sarmede al minimo di 4,83% di Vittorio Veneto.

L'indice di industrializzazione per converso assume va

lore significativamente più alto anche della media provinciale a Vittorio Veneto mentre ha valori trascurabili negli altri comuni e comunque sempre molto inferiori ai valori provinciali. Lo stesso dicasi per l'indice di terziarizzazione che passa dal massimo di Vittorio Veneto con l'11,42% al minimo di Sarmede col 5,85%.

Pur rilevando che questi valori, specie quelli sulla terziarizzazione, sono dei dati censuari, per generale consenso, sottostimati è evidente che tranne il caso di Vittorio Veneto gli altri comuni non si pongono come autosufficienti per l'impiego della popolazione attiva.

Anzi molto probabilmente è Vittorio Veneto stesso che con il processo d'industrializzazione che ha sviluppato funzione da catalizzare rispetto alle zone contermini.

Beneficio quindi dell'istituzione del parco ne trovano proprio queste zone adiacenti a Vittorio Veneto stessa nel senso che servirà come elemento stabilizzatore di una realtà socio-economica in declino.

#### 4.3.

Il Consiglio rappresenta, rispetto al Monte Baldo precedentemente trattato, un'entità geografico-ecologica assai più semplice ma anche, in certo modo, molto meglio caratterizzata. Si tratta infatti di un vasto altipiano carsico, circondato da dorsali montuose ricoperte di foreste di notevole pregio ed estensione: un complesso boschivo di origine naturale, ultimo resto di quella copertura boschiva che un tempo doveva ricoprire le pendici delle Prealpi Carsiche occidentali. Nel suo insieme, si tratta di un'area di eccezionale interesse ambienta-

le, ecologico e paesaggistico, per la presenza di peculiarità non solo geologiche, botaniche e faunistiche - particolare importanza vi hanno gli endemismi e gli adattamenti evolutivi, soprattutto in certi animali cavernicoli, dato che il Cansiglio rappresenta per il suo isolamento geografico quel che si dice un "massiccio di rifugio" -, ma anche di carattere antropico, per la presenza di nuclei di popolazioni Cimbre e di segni evidenti di quella "cultura delle malghe" ormai quasi scomparsa dovunque. E' quindi intuibile l'importanza di questo insieme, sul quale gravita l'interesse delle Regioni e dei comprensori adiacenti, sia sul piano strettamente culturale e scientifico che su quello più vastamente turistico, ricreativo e sociale, soprattutto durante certe stagioni dell'anno. Nelle domeniche estive sono state infatti registrate punte di circa 10.000 auto in un solo giorno, 6.000 delle quali almeno provenienti dalla direttrice meridionale, che convoglia i flussi turistici da Venezia, Treviso, Padova, Vicenza e via dicendo. Non v'è dubbio pertanto, che la vocazione del Cansiglio sia quella di vasta e pregevole area naturale, dove accanto alla protezione ambientale possano esplicarsi controllate attività di ricreazione all'aria aperta del tutto analoghe a quelle consentite, o addirittura promosse in molti Parchi stranieri. E' evidente, peraltro, che l'occasione turistica particolare offerta dal Cansiglio presenta un pregio ed un'attrazione tali, da richiedere una oculata organizzazione intesa ad evitare il deterioramento delle risorse principali della zona, quale potrebbe derivare da un eccessivo carico di visitatori, destinato a crescere indefinitamente.

Le caratteristiche del Cansiglio appaiono anzi tali, che vi si potrebbe sperimentare - caso piuttosto raro nel nostro Paese - l'istituzione di un apposito pedaggio d'ingresso, come avviene in molti Parchi stranieri e come verrà meglio illustrato più avanti.

In sostanza, il Cansiglio rappresenta un importante punto di equilibrio e di cerniera tra due zone dense di interessi antropici, che trovano i loro vertici rispettivamente nell'Alpago a Nord ed in Vittorio Veneto a Sud; ragione per la quale la sua naturale vocazione, che ne costituisce anche il pregio più essenziale, deve essere conservata come area estensiva e libera.

Se il Cansiglio è giunto ai giorni nostri nelle condizioni attuali, ciò è dovuto anzitutto ai quattro secoli di saggia amministrazione della Repubblica di Venezia, gelosa e severa custode del suo "gran bosco da reme"; ed inoltre alla centennale opera della stessa Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, la quale pur perseguendo intenti produttivistici ha garantito la conservazione di alcuni dei valori ambientali preminenti. Questa tradizione lungimirante non deve essere interrotta, ma trovare continuità ed evoluzione nella Regione Veneta, erede naturale dei precedenti titolari del Cansiglio. La tutela non può evidentemente risultare limitata strettamente all'area forestale, ma deve estendersi anche ai prati centrali ed a certe zone periferiche e cioè, al cosiddetto "pre-Cansiglio". Il fatto che gran parte della proprietà, già appartenente all'ASFD, risulti in corso di trasferimento alla Regione rappresenta certamente una valida premessa per affrontare, anche in sede di pianificazione territoriale, i problemi della conservazione con la necessaria serenità ed ampiezza di vedute. Alcune altre circostanze specifiche, inoltre - quali le dimensioni non eccessive, l'omogeneità dell'insieme e la ridotta varietà ambientale - rendono in sostanza qui, rispetto al caso del Monte Baldo, sensibilmente meno delicati e complessi i problemi connessi alla creazione di un'area protetta.

5. IL CANSIGLIO - PROGETTO DI PARCO NATURALE REGIONALE  
=====

5.1.

L'altopiano del Cansiglio, che nelle Prealpi carniche abbraccia parte del territorio delle Province di Udine, Belluno e Treviso, fa parte del gruppo del Monte Cavallo le cui cime rocciose si sporgono verso la pianura veneto - friulana a guisa di poderoso bastione.

Depresso nel mezzo, è coronato da orli rialzati sia ad occidente sulla depressione dei laghi lapisini, sia verso sud ove si estendono ai suoi piedi le propaggini delle colline moreniche di Vittorio Veneto.

Le vette che circondano l'altopiano culminano a Nord-Ovest nel Toset, a Ovest nel Millifred, a Sud-Ovest nel Pizzoc.

Verso mezzogiorno e successivamente a levante fra la valle della Stua e la Val di Piera, che è la parte superiore della Val Perosa, l'orlo medesimo culmina nelle cime Boscasso, Vetta Paradisa, Condole, Cornier, Tremol, Cavallo; a Nord-Est il Guslon.

La regione, avente un perimetro di 37 Km. ed una superficie di 66 Km<sup>2</sup> ha l'aspetto di un gigantesco cratere, come sopra menzionato, la cui parte centrale è costituita da tre piani (o cavità carsiche del tipo degli Uvala): del Cansiglio, di Valmenera e dal Pian di Cornesega a quota m. 895 s.l.m. che rappresenta il punto più depresso nell'interno dell'altopiano, separati tra di loro da dorsì calcarei e con il fondo coperto da argille e da strati alluvionali.

La foresta si estende fra la quota minima di m. 778 s.

l.m. (Madonna di Runal), e la quota massima di m. 1694 s.l.m. (Monte Croseraz), ed è posta nelle Prealpi Bellunesi dell'Alpago, sottosezione delle Carniche.

Le cavità carsiche, che nell'insieme formano l'altopiano, costituiscono un "polje" o "campo carsico".

Ciascuna consta di un complesso di foibe, tra le quali si interpongono cresce rocciose ed erbose, dentro alle quali sono incavate buche minori e in queste delle altre ancora più piccole.

La superficie boschiva del Cansiglio ha subito nel tempo forti diminuzioni: nel 1550 il "gran bosco da reme" era di ha. 57.000, nel 1830 era ridotto a ha. 14.000.

Attualmente, per la liquidazione degli usi civici, il complesso del Cansiglio misura ha. 6564 dei quali ha. 1548 fanno parte della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia (Provincia di Pordenone).

Restano pertanto in territorio veneto ha. 5016 dei quali ha. 1436 in provincia di Treviso (Comune di Fregona) ed ha. 3580 in provincia di Belluno (Comuni di Farra d'Alpago e Tambre d'Alpago).

L'altopiano è una vasta conca tettonica, simile all'altopiano dei Sette Comuni, dato che risulta una inflessione secondaria che interrompe l'andamento di una falda anticlinale, col fondo costituito da uno spesso strato di calcari cretacei e dell'Era Secondaria, quindi da 120 a 70 milioni d'anni fa, nel quale i fenomeni di erosione eminentemente carsici della idrografia e della morfologia, trovano riscontro negli altipiani del Goriziano che formano gli scaglioni più elevati del vero Carso.

Tali erosioni sviluppate soprattutto nella parte centrale ed orientale caratterizzano il paesaggio con manifestazioni su-

perficiali e profonde: campi solcati, doline, foibe, grotte e caverne (buse, inghiottitori, piaje, sperlonghe, lame).

Tra gli abissi più famosi vanno ricordati il Bus de La Lum profondo m. 180 e il Bus della Genziana esplorato finora sino alla profondità di m. 580 così da occupare il V° posto tra le cavità italiane.

L'insieme delle varie formazioni rocciose costituiscono il cosiddetto "Complesso di scogliera del Cansiglio", legato alle particolari condizioni dell'ambiente marino di sedimentazione.

Di notevole interesse paleontologico sono i calcari a coralli, nerinee, pesci, rudiste, caprine ecc.

E' celebre a tale riguardo il Col dei Scios nella zona di Candaglia. Durante l'orogenesi alpina, che determinò l'emersione dal mare anche di questa regione, gli strati rocciosi subirono un grande ripiegamento "a cupola" depressa nella parte centrale (sinclinale del Pian del Cansiglio) in corrispondenza, appunto, della conca morfologica.

L'idrografia superficiale risulta molto limitata e l'ingente quantità di acque meteoriche vengono assorbite dalle numerose fessure e voragini naturali sparsi nei piani e sulle falde interne dei rilievi circostanti, alimentando le sorgenti situate ai piedi del rilievo; notissime quelle del Livenza e i laghi Morto e di Santa Croce.

Dopo lunghi ed abbondanti periodi di piogge se gli inghiottitoi non funzionano, le numerose cavità, avendo il fondo reso impermeabile dell'argilla, possono formare dei piccoli stagni (lame o lamarazzi).

Alcune "lame" però sono artificiali e dipendono dalla necessità di abbeverare gli animali, in una regione dove, nonostante le grandi piogge che vi cadono (con massimi annui di

circa 2300 mm.), mancano acque perenni.

I venti, se pure sempre presenti e fastidiosi per il bestiame, non danneggiano in genere la vegetazione, ma ad intervalli più o meno lunghi si hanno cicloni che recano danni ai boschi, generalmente danni limitati ma alcune volte ingentissimi.

Le massime temperature arrivano a 30° C. le minime possono scendere a - 24° C. nelle zone più depresse della conca centrale.

Abbondanti pure le neviccate con manti nevosi varianti da uno a quattro metri, facendo sì che d'inverno la Piana è frequentata da numerosi sciatori. Molto varia è la flora del Cansiglio, la fitta vegetazione boschiva e la sua estensione contrasta con l'orlatura dei rilievi, ora aspri e brulli, ora verdeggianti di pascoli, da una parte, e le colline dell'Alpago dall'altra.

La superficie forestale risulta così ripartita nelle sue colture:

- Fustaia coetanea di faggio . . . . .	Ha. 1.642.54,00
- " mista disetanea . . . . .	" 1.647.45,00
- " di abete rosso o bianco . . . . .	" 980,69,00
	<hr/>
Totale superficie boscata . . . . .	Ha. 4.270.68,00
- Superficie improduttiva . . . . .	Ha. 75,00,00
- " pascoliva e prativa. . . . .	" 650,96,00
- Strade e aree fabbricati fuori foresta	" 19,56,00
	<hr/>
Totale pascoli e improduttivi . . . . .	Ha. 745,52,00
Complessivamente . . . . .	Ha. 5.016,20,00
	=====

Molte le specie degne di conservazione e di protezione tra le quali la stella alpina, varie genziane, i rododendri,

campanule ecc.

La molteplicità delle condizioni ambientali determina una svariata serie di aspetti vegetazionali, influenzati dalle numerose doline dove ristagna l'umidità ed il freddo.

La faggeta si alterna alla peceta, al bosco si sostituiscono i prati e i pascoli, con variare continuo di colori al variare delle stagioni fanno dell'ambiente un vero gioiello naturalistico.

L'influenza del clima, inoltre, determina un fenomeno degno di nota: l'inversione di vegetazione, cioè la ripetizione a quote diverse delle stesse fasce vegetazionali.

Sporadici si trovano anche il larice, la betulla, il pino mugo, il pioppo tremulo, il salicene, sambuchi e sorbi.

Tra i frutti: fragole, lamponi, mirtilli e funghi.

Il Cansiglio ha costituito nelle glaciazioni quaternarie un "massif de refuge" ove sono rimasti fino ad oggi animali e vegetali di altissimo interesse, altrove scomparsi oppure presenti con differenti caratteristiche ecologiche ed anche morfologiche, in quanto il lungo isolamento ha portato alla formazione di peculiari razze endemiche. Attualmente, di notevole interesse scientifico, sono le ricerche sistematiche condotte sugli invertebrati, in particolar modo insetti: soprattutto sulla fauna "ipogea" delle grotte, con il rinvenimento di specie nuove, finora sconosciute.

La foresta demaniale del Cansiglio è "bandita di caccia".

Tra le specie più pregiate vanno ricordati il cervo, il capriolo, il daino, le leporelle comune e quella bianca, il gallo cedrone, il forcello, il francolino di monte.

Tra i carnivori la martora, la volpe, la faina, la puzzola, la donnola, nonché uccelli rapaci di diverse specie.

Nelle foreste il picchio, lo scoiattolo ed il ghio.

Nell'ambito della foresta demaniale del Cansiglio sono state istituite:

- un'Azienda Pilota Dimostrativa a carattere pastorale e zootecnico;
- un complesso di aree naturalistiche.

A - Azienda Pilota Dimostrativa

E' istituita nelle due consistenti aree pianeggianti che esistono in Cansiglio ed ha una superficie complessiva di Ha. 650.96,00, così ripartita:

- in Pian Cansiglio Ha. 527.43.85;
- in Valmenera Ha. 123.52.15.-

A questa superficie, che comprende anche le aree occupate dai fabbricati dell'A.S.F.D. devono detrarsi il Campo di Golf, le installazioni militari ed alcune particelle rimboschite, per un totale di Ha. 100.64.00. Pertanto la superficie pascoliva e prativa effettiva è di Ha. 550.32.00.-

A - Aree Naturalistiche

- 1) Riserva Naturale Integrale "Piaie Longhe-Millifred" 1360-1577 m. s.l.m. - Ha. 129.76.00 nei Comuni di Farra d'Alpago e Fregona. Zona a pascolo di vetta con presenza di resti secolari di Faggio, Abete rosso e Larice, nonché di tipica e rara flora e fauna alpina; si rilevano interessanti aspetti geologici dovuti ad inghiottitoi che evidenziano il fenomeno del carsismo.-
- 2) Riserva Naturale Orientata "Pian di Landro - Baldassare" Ha. 265.90.00 - 900 - 1.500 m. s.l.m. - Comune di Tambre d'Alpago. Tipico esempio di fustaia pura di Faggio e mista di Abete bianco, rosso e Faggio, radicata su terreno carat

terizzato da dossi ondulati, con incisioni e rilievi più o meno notevoli o con presenza di doline circondate da emergenze rocciose.

Presenza di fauna pregiata (capriolo, cervo, lepre, francolino, ecc.) che trova in quest'area il suo habitat naturale.

### 3) Riserva Faunistica

E' costituita da un'area recintata della superficie di ettari 77.97.20, ubicata verso il limite Est della piana del Cansiglio. L'area si presenta con ampi spazi pascolivi ad andamento ondulato, e, a macchie, è coperta da una vegetazione submatura di Abete rosso. La riserva faunistica è stata istituita essenzialmente per scopi di ripopolamento e fa parte di un Centro di Studi di Ecologia il cui fulcro è costituito dal Museo degli studi ecologici ed un orto botanico nel quale sono coltivate tutte le specie vegetali che vivono nel complesso del Cansiglio.

La pianura sottostante l'altipiano del Cansiglio, popolata, ricca di agricoltura e di industria e forte consumatrice di prodotti legnosi, che la foresta può soddisfare solo in parte, vede comunque il Pian Cansiglio come fonte produttrice di materiali scarseggianti sul mercato e quindi avidamente ricercati e notevolmente pagati.

Fin dai tempi passati, il Cansiglio ha sempre goduto di questo privilegio economico derivante dalla sua fortunata ubicazione; si può dire che esso costituisce un micromercato limitatamente influenzato da quello Regionale o Nazionale.

La popolazione locale trova facilmente collocamento al lavoro nelle utilizzazioni boschive e nelle opere edilizie che però non si riferiscono a nuove costruzioni ma ad una attenta

manutenzione dei manufatti esistenti (acquadotti, strade, linee elettriche, fabbricati, ecc.).

Inoltre le abitazioni dei pastori, le stalle, gli essiccatoi del fieno, le concimaie coperte valorizzano l'ambiente e consentono varie sperimentazioni.

Poichè il Cansiglio oltre che essere una azienda forestale lo è anche sotto il profilo pastorale, l'industria zootecnica della zona riceve notevole beneficio dalla possibilità di monticare ogni anno un numero considerevole di capi bovini sui pascoli demaniali, che sono stati migliorati con le opportune tecniche grazie anche ad una serie di sperimentazioni di nuovi sistemi di allevamento e di nuovi indirizzi produttivi.

Nel complesso e multiforme quadro dell'economia montana e forestale, il Cansiglio rappresenta una quasi perfetta azienda sia dal punto di vista selvicolturale, per le ottime condizioni dei boschi, la loro coltura ed orientamento, il loro razionale sfruttamento che dal punto di vista zootecnico.

Le finalità culturali, ricreative e sociali in genere possono benissimo configurarsi, quindi, con altri modelli non necessariamente del tipo insediamento semiresidenziale e alberghiero, nei quali restando ferma l'intoccabilità dell'ambiente naturale, i nuclei di ricettività possono localizzarsi nei centri cittadini più prossimi all'area considerata.

In questo modello il turismo diverrebbe di tipo escursionistico, con il quale si realizzerebbe quel contatto con la natura di cui tanto si sente l'esigenza.

5.2.

La zona di notevole interesse ambientale del Cansiglio si estende nell'ambito Amministrativo di competenza di due Regioni: la Regione Veneto e la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Il Parco naturale regionale del Cansiglio è stato perimetrato tenendo conto, nella sua definizione nord-orientale, dei confini regionali.

Come è noto, però, tutta la zona, con l'attuale intervento, di progetto, della Regione Veneto, risulta definitivamente sottoposto ad un regime vincolistico di salvaguardia, in quanto la parte ricadente nel territorio regionale del Friuli-Venezia Giulia si trova già guidata da un provvedimento analogo, di tutela.

Risulta quindi evidente l'opportunità che in sede di definizione del regolamento di normativa delle aree venete, i due regimi vincolistici possano essere correlati in una organizzazione omogenea che garantisca l'ottimale interpretazione e valorizzazione di tutto il patrimonio naturale che passa con il nome di zona del Cansiglio.

Due, essenzialmente, sono i valori emergenti dal territorio veneto della zona del Cansiglio, considerati per le loro caratteristiche orografiche, floro-faunistiche, climatiche, e per l'interesse scientifico, del turismo e dell'escursionismo.

Il catino naturale che si genera dalla conca del Piano del Cansiglio, a circa quota 1000 s.l.m., allo sbocco del Valle Val-lorch; e il gruppo del Monte Cavallo, oltre i 2000 metri di al-

tezza s.l.m., che si estende a nord, in una densa trama di rilievi.

Di grandissimo interesse ancora, fra l'altro, il patrimonio forestale, del resto anche storicamente protetto da leggi severissime.

Ad oriente e a sud, la confinazione segna opportune linee di livello fino ad una quota di circa 500 m. s.l.m., per risalire lungo la strada della VALSALEGA e circoscrivere tutta l'area morfologicamente interessata al rilievo della zona del Parco.

Per il Parco naturale del Cansiglio sono state evidenziate 3 Zone.

La prima, comprende le aree già in regime vincolistico di salvaguardia, per iniziativa dell'A.S.F.D., di "riserva integrale" e di "riserva guidata".

Essa viene classificata tutta, nel progetto del Parco, come zona di "riserva naturale integrale".

L'ambiente dovrà essere conservato nella sua peculiare integrità.

La fruizione sarà ancora regolata conformemente alle attuali direttive per le riserve integrali dell'A.S.F.D. e, comunque, dalla normativa del regolamento del Parco stesso, per un accesso consentito solo, a termini di legge, a "fini di studio e di ricerca scientifica".

La seconda zona "di riserva generale" riguarda, per la classifica, la maggior parte delle aree montane del Parco, per lo più interessate, per quanto riguarda la destinazione del suolo, da pascoli e foreste di faggi, di faggi e abeti, e di soli abeti.

L'utilizzazione del suolo e di tutte le coltivazioni è consentita nel rispetto delle consuetudini in atto, della normativa di regolamento e quindi delle eventuali autorizzazioni degli enti competenti, preposti.

In tale zona è vietata la costruzione di nuove opere edilizie, l'ampliamento o l'alterazione formale di quelle esistenti e l'attuazione di lavori di qualsiasi genere, tendenti alla trasformazione dell'ambiente caratteristico.

Sono consentite, a cura dell'Ente che gestisce il Parco, le opere di miglioria o di ripristino dell'ambiente naturale anche in rapporto ad una fruizione guidata della zona.

La terza zona definita "di protezione" si compone essenzialmente di due aree.

In esse sono ammesse opere edilizie di valorizzazione dell'ambiente rivolte al "corretto godimento del Parco" per il raggiungimento dei fini per il quale esso viene istituito.

La particolare normativa verrà indicata nel successivo regolamento.

### 5.3.

L'organizzazione del Parco Naturale Regionale del Cansiglio potrebbe, inizialmente, risultare alquanto contenuta e limitata anche nei costi in ragione della preesistenza delle circostanze sfavorevoli cui si è già accennato, e della pratica impossibilità ed inopportunità di realizzare in tempi brevi, tutte le strutture del Parco stesso. Queste, evidentemente, potranno nascere e svilupparsi solo gradualmente, via via che la realtà della nuova Istituzione riuscirà ad affermarsi sia in

sede locale che attraverso la forza dimostrativa dell'interesse dei visitatori: e tutto ciò non può essere improvvisato, ma deve essere vissuto e maturato adeguatamente.

Si prevede pertanto che nei primi anni di vita il Consiglio possa contare sulle assegnazioni ordinarie garantite dalla Regione nell'ambito del finanziamento posto a disposizione di entrambi i Parchi da creare. Il Consiglio potrà, come si è detto, godere di una parte più ridotta rispetto al Monte Baldo, le cui diverse caratteristiche postulano innegabilmente uno sforzo maggiore. Resta naturalmente salva la possibilità di ottenere fondi ulteriori, attraverso leggi ordinarie o straordinarie a livello statale e regionale, per il finanziamento di specifici programmi a contenuto particolare.

Partendo dall'ipotesi che il Consiglio possa disporre di circa 1/3 del finanziamento disponibile per i Parchi (200 milioni), sarà opportuno anzitutto distinguere anche qui le spese di gestione (ordinarie) da quelle di impianto (straordinarie) previste dal progetto di legge regionale, assegnando a ciascuna di queste voci metà degli importi disponibili.

In linea di prima approssimazione, tuttavia, sarà bene precisare che per il funzionamento del Parco nel primo quinquennio e salva la possibilità di successiva revisione alla luce delle esperienze compiute occorreranno:

- Lire 70.000.000 annue per le spese di gestione, e
- Lire 70.000.000 per le spese di impianto.

Per ciò che concerne le spese di gestione, esse dovrebbero essere così ripartite:

- a) il 50%, pari a circa lire 35.000.000, per le spese generali, di personale e di amministrazione;
- b) il 30%, pari a circa lire 21.000.000, per la tutela e la riqualificazione ambientale;

- c) il 10%, pari a circa lire 7.000.000, per la propaganda ed il turismo;
- d) il 10%, pari a circa lire 7.000.000, per la ricerca scientifica.

Per quanto riguarda invece le spese di impianto, esse dovrebbero essere impiegate per la realizzazione del programma prestabilito (quadro "Attrezzature del Parco"), con priorità per i punti 1,3,5 e 7, con piano operativo quinquennale destinato a queste opere rispettivamente nelle percentuali del 40 - 10 - 20 - 30% dell'importo annualmente a disposizione.

La sorveglianza sul territorio verrà assicurata attraverso un Corpo di Guardie, il cui numero complessivo non potrà in linea di massima risultare inferiore ad 8 elementi, alla stregua della circostanza che la capacità di sorveglianza media riconosciuta è di circa 1.000 ettari per ogni Guardia.

Alle Guardie dovrà affiancarsi, su base eminentemente temporanea e stagionale, un selezionato nucleo di Guide del Parco specialmente addestrate con compiti di assistenza e servizi specifici ai visitatori del Parco. Tanto le Guardie che le Guide verranno reclutate in sede locale, con particolari corsi di addestramento e di aggiornamento.

Le altre attività tecniche, scientifiche ed operative verranno assicurate da uno "staff" di 3 impiegati e specialisti dei vari settori, ai quali si aggiungeranno, nei periodi di massimo impegno, incaricati stagionali di servizi particolari.

E' da rilevare che molti di questi servizi possono essere concessi contro pagamento di un congruo corrispettivo da parte dei visitatori, ciò che aggiungerebbe alle entrate del Parco altre voci di cui tuttavia qui, in fase preliminare e per motivi prudenziali, si è preferito non tenere conto.

Tra i problemi posti dall'esigenza di conversione del

Cansiglio dall'attuale situazione a quella di Parco Naturale Regionale, gli aspetti socioeconomici - pur non rivestendo particolare importanza, perchè di dimensioni limitate e caratteristiche abbastanza omogenee - meritano di essere considerati a parte.

Se si prescinde per il momento dall'interesse che si potrebbe genericamente definire "turistico", sul quale si tornerà in seguito, il Cansiglio presenta potenzialità economica di tipo esclusivamente agrosilvopastorale, e più precisamente selvicolturale e zootecnico.

Qualsiasi sacrificio imposto, nella superiore esigenza della conservazione dell'ambiente, alle corrispondenti attività può essere espresso in termini di diminuzione di reddito e di occupazione: e non vi è dubbio che entrambi gli aspetti debbano essere compensati adeguatamente, per prevenire conflitti di interessi, sin dalla prima fase della istituzione del Parco.

Per ciò che concerne l'occupazione, essa si pone in termini molto semplici perchè oltre ad alcune decine di allevatori (20-30) e di boscaioli (30) impegnati più o meno continuamente, vi è da tener conto del personale forestale dei servizi di sorveglianza (14 Guardie Forestali, oltre a 2 - 3 Guardie della ASFD) e di quello addetto ai vari lavori (3 operai fissi e 10 circa stagionali, d'estate). Si tratta pertanto di un nucleo complessivamente modesto, che verrebbe toccato soltanto marginalmente dalle limitazioni alle attività poste dal Parco, con il quale potrebbe continuare a coesistere, come appare evidente dalle considerazioni seguenti.

Anzitutto le attività zootecniche, che ora vengono condotte anche attraverso una apposita Azienda pilota per l'allevamento del bestiame e la produzione connessa, non dovrebbero

soffrire importanti limitazioni, almeno nella prima fase della vita del Parco. Infatti il problema che si porrebbe sarebbe quello della delimitazione delle aree aperte o artificiali, dalle riserve alla fauna selvatica che pure, oltre al bosco, deve disporre di certi spazi aperti e non boscati; sarebbe poi necessario un attento controllo zooprofilattico, per evitare rischi di contagi agli animali selvatici; ed infine si dovrebbe proporzionare rigorosamente il carico del bestiame alle superfici disponibili ed alla loro effettiva potenzialità. Ma, accompagnando quest'opera di pianificazione con l'adozione di sistemi di allevamento tecnicamente più moderni ed evoluti, si può presumere che l'allevamento zootecnico non ne sarebbe compresso, ma anzi quantitativamente e qualitativamente migliorato.

A queste attività dovrebbe accompagnarsi anche un serio sforzo di trasformazione e commercializzazione dei prodotti derivati (soprattutto latte e formaggi tipici), volto soprattutto al pubblico dei turisti e dei visitatori del futuro Parco, per il quale l'occasione dell'escursione potrebbe facilmente accompagnarsi all'acquisto di alimenti genuini locali, offerta in forma appropriata.

Per quanto concerne lo sfruttamento forestale, il problema è alquanto più complesso perchè le esigenze di tutela ecologica e di riconversione verso strutture boschive di tipo più naturale postuleranno senz'altro l'abbandono di certi criteri silvicolture economici finora seguiti. Ciò riguarderà non soltanto la quantità di massa legnosa da realizzare, ma anche la scelta delle zone e delle singole piante e persino le stesse tecniche di esbosco. Mentre è indiscutibile il vantaggio che questa evoluzione produrrà al complesso forestale, soprattutto nella prospettiva ad ampio raggio, appare certo che vi saranno, a più o meno breve scadenza, degli effetti finanziariamente negativi, dato che il reddito risulterà minore rispetto a quanto previsto dal vigente Piano economico, che a quanto pare scadrà nel 1978.

e fino a tale data ha valore di legge. Non vi è dubbio che questo Piano alla sua scadenza, dovrà essere aggiornato e variato in modo conforme alle esigenze di tutela naturalistica: nel frattempo la legge del Parco potrebbe continuare a riconoscerne la validità, almeno fino al momento del trasferimento della proprietà dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali alle Regioni. Ciò non significa, però, che non si debbano subito considerare le più urgenti ed imprescindibili misure limitative al Piano, soprattutto nei casi in cui vi siano particolari valori da preservare: in questa ipotesi il bilancio del Parco consentirà di reintegrare subito, se necessario e previ opportuni accordi, quello dell'Azienda mediante una equa procedura di indennizzo.

Resta da considerare infine il problema del turismo, in special modo di quello riguardante i visitatori del futuro Parco. Benchè, come si è già accennato, il flusso preesistente abbia già dimensioni rilevanti, non vi è dubbio che l'organizzazione del Parco - soprattutto attraverso le attrezzature di cui si dirà meglio al punto 4) - sarà in grado di migliorare la situazione sia in senso qualitativo che quantitativo. Non solo infatti il numero dei visitatori tenderà ad accrescersi, ma soprattutto si modificherà nella struttura e verrà assai meglio distribuito nel tempo e nello spazio, occupando anche le stagioni intermedie (attualmente piuttosto scarsamente sfruttate) e ripartendo i propri benefici su tutte le collettività circostanti interessate. Il turismo dei Parchi ha infatti, tra le altre caratteristiche, quella di essere facilmente "orientabile", nel senso che una serie di provvedimenti adottati dalla Direzione di un Parco può nella maggior parte dei casi, indirizzare in modo opportuno i movimenti e le attività dei visitatori.

Supponendo che il Parco abbia una estensione di circa 8.000 ettari, ed accettando le valutazioni già espresse a pro-

posito del Cansiglio, il numero dei visitatori potrà essere approssimativamente di 250.000 l'anno. Anche ipotizzando qui in media un periodo di permanenza, per ovvie ragioni, sensibilmente inferiore a quello del Monte Baldo - ad esempio 2 giorni - ed una spesa giornaliera di lire 10.000, l'apporto monetario complessivo risulterà, in un anno, di circa 5 miliardi di lire complessivi. Si tratta, come si vede, di un beneficio economico per nulla trascurabile, sia per le dimensioni che per la natura stabile nel tempo e suscettibile di ulteriori, progressivi accrescimenti.

#### 5.4.

Allo scopo di stimolare, orientare e controllare la funzione del Parco è necessario disporre alcune fondamentali attrezzature, realizzate alla luce delle più valide esperienze italiane e straniere nel campo della conservazione della natura. I criteri di attuazione di queste attrezzature, nel loro insieme, appaiono piuttosto semplici e chiari: nel caso del Cansiglio, infatti, il baricentro naturale del Comprensorio è la zona di Piancansiglio, ed è logico quindi che la maggior parte delle strutture venga qui localizzata, anche perchè sarà così possibile sfruttare edifici ed impianti preesistenti. Naturalmente, l'intero complesso degli insediamenti - attuali e futuri - dovrà essere non solo molto contenuto, ma anche ristrutturato urbanisticamente per evitare che dilaghi l'attuale tendenza alla proliferazione e dispersione di edifici di ogni genere, ciò comporterebbe una cattiva urbanizzazione dell'intero territorio, prezioso invece per una quantità di altri usi.

In linea di massima si può dire che il Centro operativo del Parco, eventualmente ubicato nei locali attualmente occupa-

ti dalla ASFD, dovrà comprendere Direzione, Corpo di Guardia, Stazione radiotelefonica, Laboratori, Officine e Servizi accessori. Il Centro dei servizi turistici, invece - collocato nell'area adiacente all'Albergo San Marco, in modo da comprendere anche gli altri esercizi preesistenti - dovrà comprendere Alberghi, Pensioni ed Ostelli. Nei luoghi di miglior accesso al Parco sorgeranno invece Aree attrezzate per la sosta, il pic-nic e la ricreazione; in due zone abbastanza tranquille e riservate, due campeggi organizzati aventi un minimo di servizi, ciò che consentirà di concentrarvi i campeggiatori evitando il dilagare di tende all'esterno. Dalle aree attrezzate per la sosta, il pic-nic e la ricreazione dovrà diramarsi la rete degli itinerari naturalistici, da percorrere in genere a piedi o su cavalcatura per raggiungere i punti più significativi del Parco. Nei principali Paesi limitrofi, dei Centri di documentazione ed informazione per i visitatori rappresentano il punto di riferimento del pubblico per l'assistenza, la guida e la "interpretazione" ambientale: mentre presso i principali paesi dovranno essere impiantate delle Aree verdi attrezzate, e cioè boschi pubblici comunali, specificamente destinati alle attività del tempo libero, della ricreazione all'aria aperta e dello sport.

Naturalmente, tutte le infrastrutture nonché la confinazione e la zonizzazione del Parco dovranno essere corredate di adeguata segnaletica, chiara e visibile ma soprattutto intesa a dar ragione al pubblico delle motivazioni per cui certe limitazioni o regolamentazioni vengono imposte.

Delle attrezzature del Parco auspicabili, soprattutto per la importanza che rivestono sul piano educativo e divulgativo, alcune esistono già in embrione nella zona di Piancansiglio e potrebbero, con appropriate modifiche, essere destinate alle finalità del Parco stesso: si tratta, in specialmodo, del Recinto di acclimatazione e del piccolo Museo denominato Centro di Ecolo

gia, ubicato all'interno del recinto stesso.

Per quanto riguarda il Recinto, esso è piuttosto esteso - circa 80 ettari - ma attualmente sovraccarico di animali, in quanto vi si trovano circa 20 cervi e 100 daini, discendenti dei pochi esemplari immessi originariamente. Sembra evidente che lo stato di sanità di tali individui lasci piuttosto a desiderare, e non manchino fenomeni di degenerazione - sono stati osservati, ad esempio, casi di melanismo - e che il Recinto non possa continuare a sostenere un crescente carico di erbivori. Occorrerà perciò anzitutto modificare in parte la struttura del recinto, escludendo da esso il colle ove è situato il Museo (oggi infatti per visitarlo bisogna penetrare nel Recinto, ciò che è senz'altro assurdo e poco pratico), creando dei punti di avvistamento esterni per il pubblico verso i luoghi più frequentati dalla fauna (in modo da assicurarne lo spettacolo) e stabilendo all'interno delle attrezzature efficienti per la cattura degli animali. Questi dovrebbero anzitutto essere rapidamente ridotti nel numero, trasferendo altrove gli esemplari eccedenti e preferibilmente l'intero nucleo di Daino, trattandosi di specie non autoctona della zona. Le specie che andrebbero invece conservate, sia pure in numero proporzionato, sono il Cervo ed il Capriolo, che potrebbero tranquillamente convivere nella vasta area: si ritiene che per il Cervo 1 - 2 maschi e 4 - 6 femmine, di varie età, e per il Capriolo 5 esemplari di ciascun sesso potrebbero bastare. Gli animali dovrebbero in parte essere alimentati artificialmente nei periodi critici, controllati dal punto di vista sanitario e seguiti nella fase della riproduzione ed allevamento della prole, perchè i giovani autosufficienti potrebbero essere prelevati e trasferiti altrove, in modo da lasciare stabile il contingente del Recinto. In questo modo il Recinto avrebbe la duplice funzione di area di allevamento e ripopolamento, e di struttura educativa e turistica.

Per quanto concerne invece il Centro di Ecologia, che come si è detto consiste essenzialmente in un piccolo Museo - tuttavia arredato e tenuto con molta cura e competenza - esso dovrebbe più appropriatamente essere trasformato in un Centro di visita per il pubblico, allo scopo di fornire un quadro generale dei valori naturali del Parco.

ATTREZZATURE DEL PARCO

- 1) CENTRO OPERATIVO DEL PARCO (1) Piancansiglio
- 2) CENTRO DEI SERVIZI TURISTICI (3) Piancansiglio - S. Anna di Tambre - Pian dell'Erba
- 3) UFFICI DI ZONA (5)  
(Centri di documentazione ed informazione per i visitatori)  
Farra d'Alpago - Fregona - Sarmede - Tambre d'Alpago - Vittorio Veneto -
- 4) AREE DI ACCLIMATAZIONE E DI RIPOPOLAMENTO FAUNISTICO  
Piancansiglio (Cervo)
- 5) AREE ATTREZZATE PER LA SOSTA, IL PIC-NIC E LA RICREAZIONE (6)  
Piancansiglio - Lame dei Negadi - Piano di Valmenera - Barce - Pecolin - Pezzon -
- 6) AREE VERDI ATTREZZATE (2)  
Spert - Malga Sant'Anna
- 7) CENTRI DI VISITA DEL PARCO (1)  
Piancansiglio (Centro di Ecologia "Zanardo")
- 8) CAMPEGGI (2)  
Lame di Negadi - Piano di Valmenera -

*La zona per la sosta è in un'area di pianura*  
*tra le due zone di pianura*

?

3.5.

Se l'esistenza di una vasta proprietà dell'ASFD è valsa ad evitare certi pericoli ed a scongiurare determinati rischi, non bisogna credere che lo stato attuale e l'assetto appaiano quelli desiderabili per una zona destinata a diventare Parco Naturale Regionale. Sussistono infatti segni evidenti o latenti di influenza antropica, spesso non privi di gravi influenze a carico dell'ambiente, dei quali occorrerà tener conto nel programmare le future iniziative di tutela del Parco.

Iniziando a considerare gli aspetti più vistosi, va rilevato che gli attuali insediamenti pur non apparendo di volumetria eccessiva e di caratteristiche assolutamente riprovevoli, sono tuttavia frutto di interventi disgregati e sconnessi, al di fuori di qualsiasi pianificazione territoriale, e soprattutto sembrano volti ad ulteriore rapida proliferazione, come denunciano alcune recenti opere di costruzione e di trasformazione, riattamento ed ampliamento di fabbricati preesistenti, in parte sicuramente abusive. E' evidente allora come sia particolarmente urgente la delimitazione dell'area entro la quale sviluppare certe attività organizzative e turistiche - si è già detto che in questo caso il centro operativo del Parco ed il Centro dei servizi turistici praticamente coincidono nella zona del Piancansiglio - per poi meglio proteggere tutto il territorio rimanente.

Di questo territorio solo una parte limitata, naturalmente, può essere utilizzata per attività ricreative di tipo estensivo, come quelle preesistenti (sci, equitazione, golf, pic-nic, giochi e via dicendo) e per questo le attrezzature relative costituiscono un elemento catalizzatore di particolare rilievo. Analogo problema si pone per la rete stradale, eccessivamente sviluppata, che deve essere quasi integralmente preclusa

al normale traffico motorizzato e riservata ai mezzi di servizio se non addirittura in certi casi, soppressa. L'unica strada di reale importanza per l'accesso al futuro Parco è quella che da Fregona a Tambre lo attraversa, lungo la quale dovrebbero essere previste ed attrezzate delle aree di parcheggio e di sosta idonee ad orientare gli automobilisti evitandone l'indiscriminato dilagare in ogni spazio libero.

Molto serio è il problema della presenza di numerose recinzioni e linee elettriche o telefoniche aeree, che oltre a menomare sensibilmente il valore e la suggestione del paesaggio, possono rappresentare un intralcio ed un pericolo nei movimenti della fauna terrestre ed alata. Mentre le recinzioni delle malghe andrebbero soppresse oppure, ove assolutamente necessario, sostituite con più efficaci sistemi di sbarramento temporaneo a corrente elettrica, tutte le linee aeree dovrebbero essere trasformate, sia pure con la opportuna gradualità, in linee di cavo sotterraneo oltretutto assai più sicure ed efficienti.

Alcune iniziative ed insediamenti realizzati marginalmente alla proprietà dell'ASFED preoccupano per le possibili influenze, attuali o future, sul Parco. Si tratta in primo luogo della base missilistica della NATO, che rappresenta un fatto difficilmente eliminabile, ed inoltre di ville private già costruite o in corso di edificazione nelle immediate adiacenze, con il rischio che l'esempio dilaghi e le iniziative di questo genere, in assenza di un serio controllo urbanistico, si moltiplichino. Torna perciò opportuno a questo proposito ribadire il concetto della necessità d'una pianificazione più a largo raggio e dell'urgenza del controllo delle aree limitrofe ai futuri Parchi, già affermato in precedenza.

Ma oltre alle iniziative di tutela e riqualificazione dell'ambiente in senso generale, misure specifiche sono auspi-

cabili per quanto attiene agli aspetti geomorfologici, floristici e faunistici che più strettamente caratterizzano il Parco.

Vi è anzitutto il problema dei fenomeni carsici, che richiedono protezione e controllo tanto per ragioni di sicurezza quanto per la stessa difesa della loro peculiarità e caratteristiche. Le grotte e gli inghiottitoi, in particolare dovrebbero essere inaccessibili al grosso pubblico e per questi ultimi occorrerebbe anche prevedere una recinzione con palizzate. L'ingresso in dette cavità dovrebbe essere consentito soltanto a Gruppi Speleologici o d'altro genere, organizzati e noti nonché provvisti della necessaria competenza tecnica.

Per quanto concerne la flora e vegetazione, gli aspetti da considerare sono diversi ma tre soprattutto appaiono assumere al momento attuale preminente rilievo. Il primo riguarda lo sfruttamento forestale, finora condotto con tecniche di ispirazione silvicolturale e non naturalistica, che hanno determinato un progressivo impoverimento biologico dell'ecosistema: basti pensare, per rendersene conto, alla sistematica eliminazione di tutti gli alberi più vecchi e colossali - un solo gigantesco Abete, più volte martellato, rimane oggi a testimoniare: ma è scampato alla distruzione perchè le ditte boschive hanno rifiutato di abbatterlo temendo che fosse marcio - e all'appiattimento delle diversità ecologiche insite nella foresta spontanea. In futuro, quindi, lo sfruttamento delle risorse del bosco dovrà ispirarsi a concezioni assolutamente diverse, che abbiano cura di valutare tutte le implicazioni non solo economiche, ma anche paesaggistiche e naturalistiche dei vari interventi. Sarà necessario che l'Autorità del Parco elabori un piano di assetto forestale nel quale esprimere la seguente politica:

- delimitazione delle aree in cui ogni intervento forestale deve essere assolutamente precluso;

- delimitazione, per esclusione delle aree in cui possono essere consentiti oculati interventi, ispirati alla riconversione della foresta verso forme più naturali;
- conservazione in ogni caso degli aspetti e delle particolarità più notevoli sul piano ambientale, ecologico e paesaggistico quali alberi secolari e plurisecolari, lembi di foresta strettamente associati a fenomeni carsici e via dicendo.

Un secondo aspetto importante da prendere in esame è quello legato ai rimboschimenti finora condotti con gli usuali criteri basati sul "coniferamento", e cioè la piantazione di conifere, su vaste estensioni. Purtroppo si tratta di un sistema che risulta assai poco apprezzabile sul piano naturalistico, tendendo ad impoverire e degradare l'ecosistema, e che anche sul piano economico non deve aver dato i risultati sperati, se il vivaio a suo tempo organizzato è stato oggi praticamente abbandonato. D'altro canto la presenza di animali erbivori selvatici in sovraccarico tende ad eliminare sin dai primi stadi la vegetazione piantata, rendendo in gran parte vano lo sforzo del rimboschimento. Un altro elemento che concorre a riequilibrare la situazione, sia pure con notevole dispendio di mezzi ed energie, è dato dai fenomeni atmosferici e meteorologici: valanghe, slavine, vento provocano profonde ferite nella foresta, trovando sempre ed immancabilmente minor resistenza nelle fasce rimboschite artificialmente a conifere. Nei tratti così disboscati dagli accidenti di origine naturale, poi, si insediano per lo più latifoglie che riporteranno gradualmente il ciclo della vegetazione al suo stato normale. E' evidente perciò che, in luogo dei rimboschimenti, debba adottarsi una politica di riconversione e riqualificazione forestale - come si è già più sopra accennato - tendente a riportare l'ecosistema alla condizione originaria, che è la sola in grado di garantire un equilibrio stabile, perennemente rinnovantesi.

Vi è poi da accennare alle altre forme di prelievo e di impoverimento forestale, quali quelle di terreno, ramaglie, frutta selvatica, muschi, licheni e soprattutto funghi. Si tratta di attività che, irrilevanti nelle forme individuali e sporadiche, costituiscono invece un serio problema allorchè si sviluppano in modo continuo e massiccio: non soltanto per il materiale biologico ed organico che viene sottratto all'ecosistema, ma anche per tutte le influenze dirette o indirette che provocano sull'ambiente: calpestio, trambusto, disturbo alla fauna, danneggiamento del sottobosco, impoverimento del suolo. In passato si è tentato di disciplinare in modo adeguato la raccolta dei funghi, non senza incontrare serie difficoltà: la soluzione migliore per l'avvenire sarebbe quella di ampliare la disciplina all'intera serie dei prelievi sopra ricordati, vietandoli assolutamente in determinati luoghi e periodi e sottoponendoli, ove consentiti, ad un rigoroso regime di autorizzazioni subordinate al pagamento di congrui diritti.

Passando a considerare la fauna, vi è da osservare anzitutto che l'ambiente del Cansiglio soffre attualmente di uno squilibrio assai analogo a quello dei Parchi alpini, dove all'impoverimento delle specie, o addirittura all'eliminazione di alcune tra le più notevoli, fa riscontro l'incremento delle popolazioni delle specie rimanenti. Anche qui, infatti, sono ormai scomparsi od enormemente rarefatti quasi tutti i predatori - Mammiferi Carnivori ed Uccelli Rapaci - e ciò ha condotto alla esplosione ecologica, e cioè all'aumento eccessivo di alcuni erbivori, segnatamente il Capriolo, che è oggi la specie più abbondante e facilmente visibile. Si calcola che esistano circa 700 - 800 esemplari di Capriolo nella zona del Cansiglio, ma non manca chi sia convinto si tratti in realtà di un contingente alquanto maggiore - almeno 1000, e forse più -, e, conoscendo la facilità con cui accade di sottostimare tali animali, non è dif

ficile credere a tale seconda ipotesi. Il risultato è comunque una popolazione largamente eccedente, con la media di 1 esemplare ogni 5 ettari circa, la "carryng capacity" o capacità di sostegno del territorio, che va quindi gradualmente riportata entro limiti più ragionevoli.

Un risultato direttamente connesso a questa situazione è la presenza di un intenso bracconaggio all'interno e all'esterno della bandita, che viene solo debolmente controllato e represso. In effetti, abbattimenti abusivi di Caprioli specie nelle adiacenze delle strade più frequentate costituiscono un evento del tutto normale e varie locande a Piancansiglio offrono regolarmente specialità gastronomiche a base di carne di questo Ungulato, anche in periodo di caccia chiusa. Benchè si sia riconosciuta poco avanti la necessità di eliminare un certo numero di Caprioli, il pericolo che ciò possa avvenire attraverso il bracconaggio sarebbe altamente diseducativo, ed inoltre non garantirebbe la necessaria selezione dei capi da abbattere. Sarà perciò opportuno ricorrere ad altri criteri, fondati sull'intervento di meccanismi naturali, trovando una soluzione che elimini alla radice anche il problema del bracconaggio, legato sempre a vari interessi di origine economica e locale. La soluzione più semplice e vantaggiosa consisterebbe probabilmente nella creazione, nelle fasce boschive esterne ma adiacenti al futuro Parco, delle Riserve venatorie comunali o consorziali nelle quali consentire, secondo le più moderne ed affinate tecniche venatorie, l'abbattimento di un certo numero di capi strettamente affidato agli elementi locali, da destinare poi di preferenza alle attività gastronomiche. Queste riserve si avvantaggerebbero evidentemente dell'espansione degli esemplari eccedenti la capacità di sostegno del Parco, e disporrebbero così di un serbatoio di rifornimento praticamente inesauribile.

Resterebbe da risolvere, tuttavia, il problema dello

sfoltimento degli individui all'interno del Parco, perchè risulta provato che in una situazione di mancanza di predatori gli Ungulati tendono a concentrarsi in modo immaturale facendo cattivo uso del territorio di cui dispongono e dando origine a fenomeni di supersfruttamento. Una prima misura urgente in tal senso consiste nella cattura di un certo numero di esemplari, da trasferire altrove. L'operazione, che presenta qualche difficoltà per ciò che attiene alle tecniche di cattura e trasporto, risulta già attualmente in fase di studio da parte dell'ASFD, che si avvarrà probabilmente dell'assistenza scientifica e tecnica del Parco Nazionale d'Abruzzo: in questo modo degli esemplari catturati, una parte verrà destinata al ripopolamento faunistico del Parco stesso, mentre la rimanente verrà destinata ad altri usi (scambi con altri Parchi o Riserve, vendita e via dicendo).

Ma una stabile soluzione del problema non potrà essere trovata che attraverso il ripristino, almeno parziale, dell'equilibrio naturale turbato mediante l'adozione di misure di vario genere tra cui:

- in linea immediata, soppressione dei sistemi di "lotta ai nocivi" entro un territorio comprendente, oltre al futuro Parco, anche una fascia di protezione esterna almeno doppia, in modo da favorire lo sviluppo delle specie di predatori esistenti ancora in scarso numero nella regione;
- in prospettiva futura, reintroduzione di specie animali in grado di assicurare una adeguata e regolare selezione del Capriolo.

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, è da ritenere che il Consiglio presenterebbe tutte le caratteristiche desiderabili per tentarvi, in avvenire, la reintroduzione di un grosso carnivoro di notevole interesse naturalistico quale la Lince, che certamente doveva viverci in epoca storica o meno recente.

te. Infatti l'ambiente forestale modellato dal carsismo, ricco di anfratti e rifugi, l'esistenza di vaste popolazioni di prede potenziali e la stessa protezione e tranquillità garantite dall'attuale e futura destinazione dei luoghi, creano dei presupposti particolarmente favorevoli a questo riguardo. Né si vedono difficoltà insormontabili da affrontare - a parte la necessaria preparazione psicologica di autorità e pubblico attraverso una appropriata campagna di pubbliche relazioni - dato che la Lince non è pericolosa per l'uomo (e lo è assai poco per gli animali domestici in una zona che offra risorse spontanee), risulta praticamente invisibile e si sposta assai poco dal proprio normale territorio. Anche il problema del reperimento degli esemplari necessari - inizialmente 1 o 2 coppie - non è insolubile, esistendo comode fonti di approvvigionamento in Cecoslovacchia, mentre l'esperimento avrebbe importanza scientifica e naturalistica a livello addirittura internazionale.

Nel quadro della reintegrazione della componente faunistica originaria, potrebbe essere considerata con attenzione la necessità di riportare alla purezza, attraverso appropriate misure, il superstite piccolo nucleo di Gatto selvatico esistente ancora, a quanto pare, nel territorio del futuro parco o nelle sue immediate adiacenze. Questa, come altre operazioni faunistiche, dovrebbero comunque essere preventivamente studiate con cura su base scientifico-ecologica, ciò che rappresenta indubbiamente uno dei primi e più elevati compiti del Parco.

Resterebbe da considerare il problema della reintroduzione di un altro Ungulato certamente tipico dell'ambiente, ma oggi scomparso, il Cervo: un problema non urgente forse, ma certamente da prendere sin da ora in attenta considerazione. Attualmente qualche esemplare di Cervo (sembra si tratti di 3), sfuggito al recinto di acclimatazione di cui si è detto al punto si aggira nella zona del Cansiglio, senza però di-

**AREA  
DEL PARCO  
REGIONALE  
DEL CANSIGLIO**

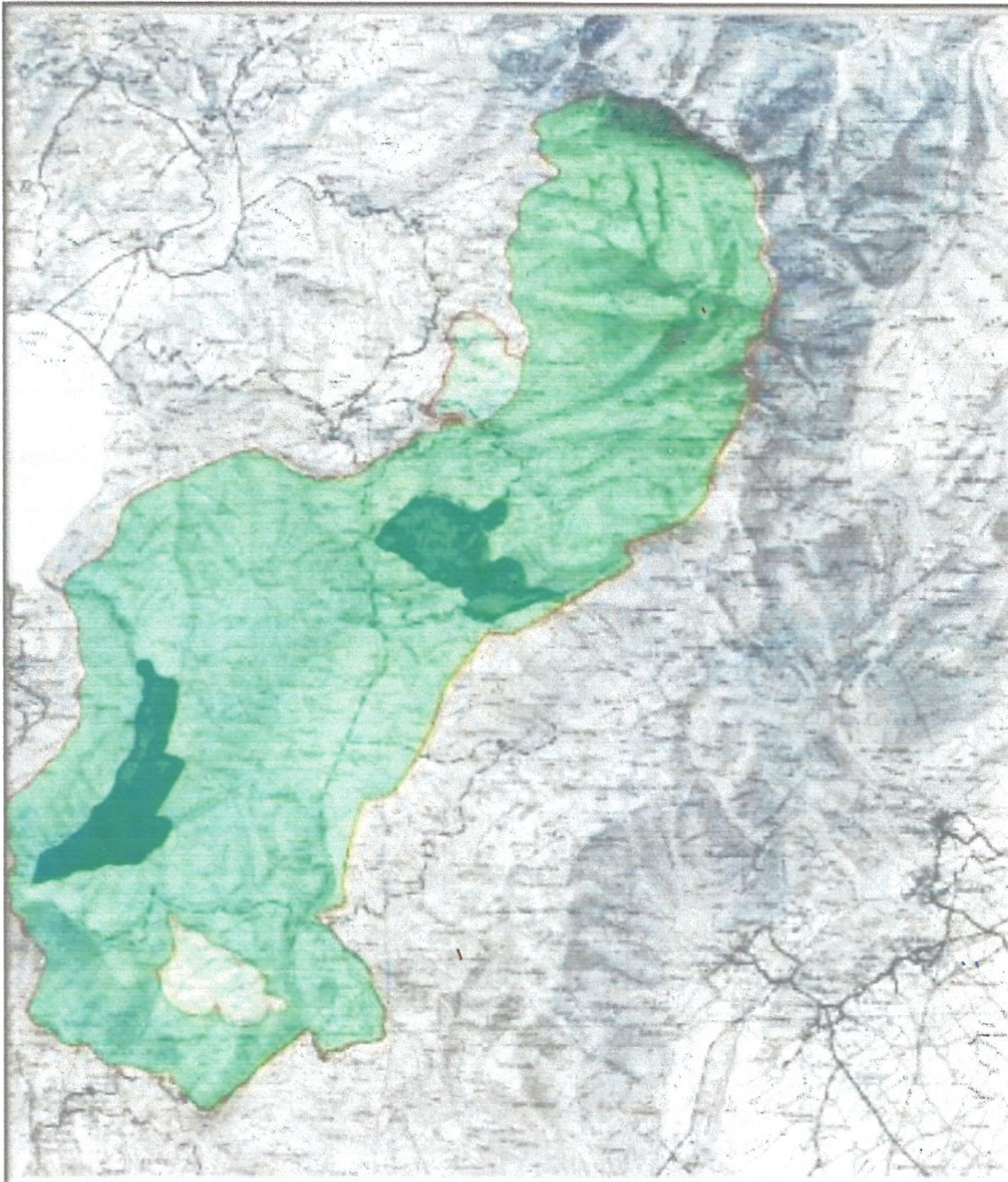
Diretta d'accesso  
Parco statuto n. 432  
del Alpago  
e Canaglia

**LEGENDA**

 Zona 1  
di riserva integrale

 Zona 2  
di riserva generale

 Zona 3  
di coesistenza



ZONA DI  
SICUREZZA  
INTERNA

ZONA DI  
CONTROLLO

